

Domenico Astengo
Giuliano Cerutti

PITTORI A

DOLOMITI

1870 - 1940





Domenico Astengo Giuliano Cerutti

PITTORI A SPOTORNO

1870 - 1940

Spotorno
2015

progetto grafico Carla Franzia
cura redazionale Giulio Fiaschini, Carla Franzia
impaginazione e stampa Litografia Bacchetta Albenga

Gli autori ringraziano per la collaborazione a vario titolo prestata:

Alessandro Bartoli, Giuseppe Bausone, Giorgio Caudano, Miriam Cerutti Sgambati,
Roberto Croce, Leonardo Lagorio, Giovanni Pendola, Danilo Presotto,
Massimiliano Ribelli, Francesco Riccobene, Pier Paolo Rosso, Maria Pia Torcello,
la Biblioteca Civica A.G. Barrili di Savona, la Galleria La Finestrella di Canelli,
la Galleria L'Image - Manifesti originali del XX secolo, Alassio - www.posterimage.it

Dedicato ad Antonio Fazio,
amico di Spotorno e degli artisti.

L'appassionata ricerca di Domenico Astengo e Giuliano Ceruttici fa scoprire come sia stato possibile, anche in una contrada un po' appartata come Spotorno, coniugare le ragioni dell'arte con quelle delle bellezze naturali grazie alle risorse di un paesaggio particolarmente suggestivo, che aveva attirato l'attenzione degli artisti fin dagli ultimi decenni dell'Ottocento. Un paesaggio marino, aperto e immediato, ma anche ricco di bellezze nascoste, racchiuse nella nuda vastità di un golfo, segnato da quell'isolotto roccioso che, rara apparizione nel mare di Liguria, non poteva non attirare subito l'occhio del cacciatore di immagini.

Venite a Spotorno era l'invito che il paese lanciava fin dai primi anni del Novecento alle folte schiere del primo turismo di massa italiano, messo in moto dalla pubblicità battente organizzata e sostenuta dovunque dagli apparati governativi. E proprio i pittori furono tra i più efficaci promotori del messaggio, partecipando alle numerose manifestazioni che, nell'Italia degli anni Trenta, furono organizzate un po' dovunque, mettendo a confronto artisti di fama, chiamati a confrontarsi tra loro sui temi che caratterizzavano i luoghi del turismo nazionale. Ricorderemo almeno, per restare alla nostra Riviera, il Concorso nazionale di pittura a Sanremo e il Premio di pittura del Golfo a La Spezia.

In questo clima nacque - lo leggiamo in queste pagine ampiamente documentate - il Premio Bagutta-Spotorno. Realizzato qui per le cure e l'entusiasmo di artisti locali; pensato a Milano, nell'ambito del famoso Bagutta letterario, come a una trasferta balneare di noti pittori, desiderosi di proiettare in un clima festivo e mondano le proprie iniziative artistiche, facendosi interpreti e banditori di una formula turistica più qualificata, improntata a una mediazione colta, capace di riconoscere e far conoscere il nostro paese con occhi diversi, riscattando dall'oblio anche le bellezze più riposte di Spotorno.

Un'operazione di questo tipo, organizzata dall'alto negli anni di massima esaltazione del regime, fiero per la nascita dell'Impero e già proteso verso quella catastrofe che fu la seconda guerra mondiale, poteva correre il pericolo di diventare la cassa di risonanza di un disegno politico nazionalistico, come accadde appunto a molti di quei premi di pittura. Uno dei meriti dei protagonisti del Bagutta-Spotorno fu quello di essere riusciti a sottrarsi agli eccessivi intenti celebrativi, ancorando l'iniziativa a temi strettamente paesistici: un mondo naturale, puro e discreto, che rivisitiamo con nostalgia.

Gian Paolo Calvi
Sindaco di Spotorno



Sono stati gli alberi, la spiaggia, il mare, ad attrarre a Spotorno il pittore divisionista torinese Cesare Maggi. Un paesaggio magico che, tra Ottocento e Novecento, aveva incantato gli stranieri che percorrevano la costa e ne lasciavano memoria. Come fa Henry Alford, Decano di Canterbury, in una scheggia del suo *The Riviera* (1870): “Tra Noli e Spotorno c’è uno splendido bosco di pini sopra la strada, sullo sfondo di pittoresche montagne: rara visione nello scenario della Riviera; posso ricordarne uno uguale solo a Cannes e uno vicino a Mentone. La strada è bella ed è sostenuta da terrazze sotto le rocce”.

L’immagine fugace è accompagnata da una piccola xilografia, che assegna a Spotorno un posto di riguardo in questo libro, a cui va il merito di avere riscoperto il termine *Riviera* per designare il tratto di costa mediterranea da



La pineta di Spotorno in un disegno di Henry Alford (1870).

Nella pagina accanto:
La quiete di una vacanza estiva:
“Spotorno” di Carlo Felice Biscarra, 1893.

Cannes a Genova. Vent'anni dopo, Stéphane Liégeard, con l'affascinante e monumentale *Côte d'Azur*, troverà un'altra denominazione di successo, ma il termine *Costa Azzurra* non passerà il confine di Ponte San Luigi. Liégeard osserva i pescatori, cogliendo bene anche il tratto rurale, caratteristico di Spotorno: "Boschetti di pini ad ombrello ci introducono a Spotorno, fresca contadina, con ghirlande di pampini sulla fronte, e, sulle spalle, una corbeille di aranci e limoni.

Gli alberi che si curvano su questa baia d'oro raggiungono notevoli dimensioni e producono, si dice, migliaia di frutti all'anno. Sulla spiaggia i pescatori, perfettamente allineati, sono intenti a tirare le reti". L'arrivo della ferrovia muta il paesaggio. Una volta reso il dovuto omaggio alla modernità, il Decano non nasconde il rimpianto per un'atmosfera irrimediabilmente perduta.

È ancora agli inglesi che occorre rifarsi, per continuare la storia del nostro paesaggio. Nel 1908 Gordon Home ci lascia una dettagliata "veduta" di Spotorno, aperta a spazi



Pescivendole sull'Aurelia
in una foto di inizio Novecento.

Il panorama verso levante
in un dipinto di Cesare Maggi.



lontani. La costa verso Savona – scrive Home – continua a essere nuda e scoscesa, tanto che sia la strada sia la ferrovia appaiono al viaggiatore vere e ardite imprese d'ingegneria. Con lunghi tratti di tunnel e l'improvviso affacciarsi di rocce, Spotorno, orlato da una spiaggia sabbiosa, allo sbocco di una breve e ripidissima vallata, presenta i resti di un castello, di una torre e lo splendido panorama esteso fino al promontorio di Portofino, con l'opalescente Genova che appare a specchio del mare color d' ametista, e, a portata di mano, l'isola di Bergeggi dove le acque sono di un blu

profondo. La strada serpeggia in modo piacevole lungo le rocce di color grigio crema, e nel limpido pomeriggio soleggiato è visibile ogni dettaglio dell'isola, anche quando dista ancora più di un miglio. Le impervie rocce a picco, chiazze o ricoperte di erba ispida e di menta, le calde tonalità delle rovine, romaniche e monastiche, scintillano sullo sfondo del mare. Ovunque si guardi, quasi ogni

capo è coronato da vecchie torri in rovina, per ricordare a coloro che girovagano lungo questo tratto di costa, quanto grande sia il contrasto tra l'assoluta serenità e pace di oggi e il lungo succedersi dei secoli, quando una città "poteva restare in piedi soltanto premunendosi dalle guerre alzando delle mura di cinta e torri d'avvistamento".

Accanto ai doni della natura, quelli dell'arte, la cui presenza a Spotorno comincia dalla strepitosa quadreria di maestri del Seicento genovese conservati nella Parrocchiale e negli oratori; per finire con il felice illustratore Aldo Raimondi che coglie Spotorno ancora intatta alle soglie della seconda guerra mondiale. Oltre a Cesare Maggi e ai "baguttiani", oggetto di questo libro, si aggiungono altri nomi, come Romolo Bernardi, che ci ha lasciato un dipinto - tradotto poi in manifesto pubblicitario - destinato a diventare vivo e prezioso documento della nostra prima civiltà balneare. Una citazione particolare la meritano anche Giovanni Rava, Jacques François Carabain e lo spotornese autodidatta Pio Vallega, cui dobbiamo la modernissima copertina di una guida turistica di Spotorno, geniale sintesi dello spettacolo di mare e monti, nuovo e incantatore ogni giorno.



Jacques François Carabain (1834-1933)
"Strada a Spotorno"



Cesare Maggi
"Luglio sulla Riviera Ligure", 1921.

Dentro questo paesaggio, aspro e dolce, bagnato dalla luce mediterranea, Maggi lascia da parte la resa spaziale e le trasparenze atmosferiche, tipiche dei suoi dipinti di montagna, per affidarsi a una tavolozza materica che mantiene una densità post-impressionista. Senza indulgenze verso il vedutismo, egli ci invita a salire in pineta o a scendere ai bordi della spiaggia per godere un'arsura estiva rinfrescata dallo stormire delle foglie. C'è vento, nei dipinti di Maggi: vento e sole, tanto da farci socchiudere gli occhi abbacinati dal riverbero. Emozioni che ricordano il borgo agreste fuggolmente conosciuto da Virginia Woolf. L'autrice di *Gita al faro* proprio da Spotorno il 20 maggio 1933 scrive a Vita Sackville West:



Lidio Ajmone (1884-1945)
"Veduta di Spotorno", 1921.

Una bella copertina di Pio Vallega
per un opuscolo del 1909.

È una lettera rigorosamente di affari (solo che per caso stasera sono ubriaca, avendo bevuto più della solita mia mezza bottiglia) [...] Sì. Sono quasi stordita a forza di viaggiare, ho visto talmente tante città, e sentito talmente tanti profumi: adesso le onde che si frangono e profumo d'alberi in giardino - e molto probabilmente c'è un usignolo, e le rane [...] Abbiamo le guance scure, il naso rosso e siamo tutti impolverati arruffati stracciati - i miei abiti sono in un tale stato... mi vergogno quasi ad indossarli - poiché pranziamo sui prati, sotto gli ulivi, a base di prosciutto, e a me tocca lavare i piatti, e così mi sporco i vestiti [...].





Spotorno, agosto 1912: prime attrezzature balneari all'altezza del secondo molo in un acquerello di Ch. Charbonnet.

Spotorno, in quegli stessi anni Venti, sta cercando una nuova strada, attrezzandosi come stazione balneare: con discrezione, senza tradire - non ancora - la sua storia di paese marino ingentilito da orti e pinete.

Nelle città del Nord d'Italia, ai primi di luglio, le foglie degli alberi si coprono di polvere vecchia, le orchestre davanti ai

caffè suonano svogliatamente per i pochi rimasti, e lungo i marciapiedi si incontrano uomini con la giacca sbottonata sul petto e un fazzoletto intorno al collo, che si fanno vento con la paglietta. È ora di cercare il mare dopo i lunghi silenzi dell'inverno. Partono i bambini poveri che vanno in colonia; partono i figli della piccola borghesia.

La stazione, piena di treni popolari, pare impazzita. I treni ordinari trovano il proprio binario occupato, grandi cartelli provvisori indicano la via del mare. Addio, addio... si agitano i fazzoletti. Il treno corre nel sole accecante, sui sedili di legno odorosi di frittata le borse si mescolano con i sandali e i cappellini di tela bianca, i secchielli, le palette di latta e il retino per i granchi.

Alle piccole stazioni i bagnanti affollano il marciapiede: durante la sosta spira un vento leggero che rinfresca gli scompartimenti. Genova, Pegli, Arenzano, Varazze, Celle... I viaggiatori attaccati ai finestrini che danno sul mare si godono lo spettacolo: le rocce, il mare sfavillante, le improvvise insenature, le spiagge, le ondate perse sulla ghiaia, in rivoli tra le barche in secco.

A Spotorno danno il benvenuto ai villeggianti una stazioncina in legno con i tavoli sotto il pergola-

Bagnanti di inizio Novecento.



elegante, ben descritto da un giornalista locale, Camillo Pulcini:

Verde conca scavata sulla costa tra la Punta del Magliolo e la Punta del Vescovado, lo sfondo si copre di fiori. I pini dalle grandi chiome ad ombrello imbevono l'aria di resina, il morso del sole è una carezza amica. Pure non pesa, lasciati i pini, giungere in paese. Allo sbocco lo sguardo s'impiglia ai grappoli delle glicini che pendono dalle inferriate, ti viene incontro un piazzale marginato di giardini, una rena di seta e in fondo, al largo - tu pensi di poterci arrivare camminando con le piante asciutte - l'isola di Bergeggi.

Da un dipinto di Romolo Bernardi
"Belle époque", un manifesto famoso.



L'estate ci porta fiorenti ragazze e giovani muscolosi, signore matronali e solitari innamorati. Gente diversissima che entra subito in dimestichezza, a raccontarsi dei propri affanni. Gente che alla fine della stagione si annota sul taccuino decine di indirizzi, naturalmente per non scrivere ad alcuno. Gente che sta alzata fino alle tre di notte a ballare, a cantare, a mangiar gelati... Piccolo mondo di bagni, labirintico guazzabuglio di varia umanità.



Negli anni Trenta anche a Spotorno le luci si accendono sulla ribalta, l'orchestra attacca a suonare e velocemente si alza il sipario. Comincia un animato spettacolo, cresce il numero dei villeggianti, tutto il paese si muove. A difenderti dalla sete e dai bollori dell'estate ti viene incontro il carrettino dei gelati e, appostato nella baracchetta, ti attende l'omino delle gazose e delle granite, dei gotti di menta e d'acqua limonata. Di "frigidaire" si parlerà solo

Ai bagni Colombo negli anni Trenta.

dopo la guerra: per avere del ghiaccio, per ora, bisogna aspettare ogni mattina *l'ommu da giassa* e il suo carretto, con decine di grosse liste di ghiaccio lunghe quasi un metro: vitree, traslucide, con due buchi alle estremità per poterle afferrare con un gancio di ferro. Gelati e bibite alla moda, ma anche un bicchiere di dolcetto, da gustare in via Mazzini, alla mescita di Edoardo Magnone segnalata da una grande insegna perentoria: VINI.

La sera, nei giardini si accendono le luci, ed è dolce passeggiare lungo il mare, incontro al profumo d'arziglio.

Chi cerca qualche scampolo di mondanità lo trova ai caffè – il Ligure e l'Excelsior – dove arrivavano le signore in chिमono insieme ai giovanotti in “pijama”, coi libri di Notari e di Scattolini sotto il braccio, autori alla moda perchè processati per oltraggio al pudore.

La notte, poi, si balla al

Sulla spiaggia di Spotorno.
Un disegno di Mario Vellani Marchi del '35.



Premuda, sulla rotonda, e nei piccoli ritrovi nascosti in pineta. Si balla il tango, l'*one-step*, al suono di orchestre indiate, inseguendo con la mente i ricordi abbaglianti di Tyrone Power abbracciato a Loretta Young. Luci spente, coppie incollate che si strusciano lentamente nell'oscurità. Domani, sulla spiaggia, sarà di nuovo il trionfo del sole, dell'acqua, della nudità.

Anche a Spotorno la villeggiatura, un tempo svago e delizia delle famiglie, riposo domenicale dei padri, modesto conforto dei cittadini, sta perdendo il carattere rustico e acquista una nuova funzione sociale.

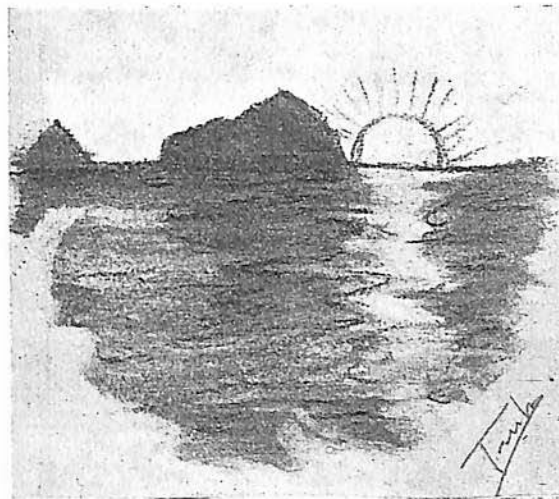
Il Premuda, centro della mondanità estiva.



Il cittadino si reca in riva al mare con propositi precisi e studiati programmi. Come un colonizzatore, sbarca dai diretti estivi per conquistare i paesi costieri: vuole la ghiaia, gli oleandri, l'asfalto, la colonna della benzina Shell, l'abat-jour nel caffè di piazza, la tovaglia colorata, il campo da tennis, lo scaldabagno elettrico... e inizia la persecuzione degli indigeni, osteggiandoli e corrompendoli in ogni maniera: mette la giacchetta bianca al gazosero, il paiolino con sottogola al fattorino e guanti alle guardie del piscio. A poco a poco egli riesce a mascherare un onorato villaggio, e a coprirlo di pretenziose costruzioni. Egli ha già superato il concetto del villino; ora vuole il piccolo grattacielo con i "servizi" annessi...

La pagina di Mino Maccari *Da un'estate all'altra*, comparsa nell'agosto del 1938 su "Frontespizio", fotografa bene lo snodo cui ci si trova davanti sulle spiagge italiane.

Anche Spotorno, negli anni ruggenti che vedono all'opera il podestà Tommaso Berlingieri, cambia pelle. In pochi anni, da cittadina "modesta e primitiva", diventa una vera e propria stazione balneo-climatica d'alto richiamo. A questo risultato si giunge disciplinando alla perfezione



“Spotorno. Il sole balza, bolla infocata”:
un disegno degli anni Venti
di Carlo Tomba,
fraterno amico di Sbarbaro.

i servizi igienici, creando giardini a profusione e asfaltando le strade. Opere pubbliche accompagnano una vivace iniziativa privata, che inventa attrattive come il Premuda, elegante locale dalle molteplici funzioni: stabilimento balneare e caffè, ristorante e dancing. Ci sono poi, a divertire la colonia, feste di gala, manifestazioni popolari di Ferragosto, tornei di tennis. Giorni tranquilli in un ambiente naturale radioso, fatto di mare, di colline, di una lunga, luminosa spiaggia ai bordi della campagna, ricca di giardini d'agrumi e di chinotti, vigneti, campi di carciofi, piantagioni di peschi e albicocchi...

Spotorno, serra di fiori, intitola "La Gazzetta Azzurra" del 6 agosto 1933, e il palcoscenico della cittadina sembra l'ideale per i bimbi, le fanciulle color ebano, le mamme che agucchiano.

Ma non basta per un paese in salita, ed ecco la carta non facile del Premio Bagutta. Spotorno ha voglia di emergere,



Gippetto Novaro
"Spotorno, il campanile" (1937).

di togliere lo scettro di prima donna del Ponente a centri come San Remo e Alassio. Non è più quel “piccolo ma amenissimo paese” di cui parla l’*“Illustrazione Italiana”* dell’agosto 1886, indicandolo come ottimo “per respirare l’aria marina” e non “per far sfoggio di abiti e di eleganze”.

Tre strutture importanti – l’Hôtel Miramare (1910), il Grand Hôtel (1913) e lo Stabilimento Sirio (1914) – danno il via al graduale successo di Spotorno, che accresce l’offerta di attrezzature turistiche moderne in un ambiente naturale ancora intatto.

Lo esige una clientela che annovera, insieme al ceto medio, anche l’alta borghesia, come testimoniano gli elenchi degli ospiti pubblicati dalla *“Gazzetta Azzurra”*. Il 1936, per esempio, conta tra i presenti Marco Lessona, fratello del ministro delle colonie, l’editore Antonio Vallardi, Aurelio Magni delle manifatture Magni di Borgosesia, il conte Corrado Falletti, gli industriali Traverso di Pavia, Mazzanti di Torino, Tassi di Milano, Arturo Foa della *“Gazzetta*

Cesare Maggi, “La Balilla nel giardino del Palace Hotel di Spotorno” (1932-33).



del Popolo”, Giuseppe Antonicelli, direttore d’orchestra della Scala...

La crescita, anche qualitativa, dell’afflusso suggerisce a due pittori innamorati del luogo, Napoleone Giangio Fiumi e Gigetto Novaro, una strategia promozionale capace di coinvolgere, in una operazione di marketing culturale, personalità artistiche locali e nazionali. Arte e turismo.

In Liguria, infatti, con questa particolare caratterizzazione, si sono già affermati il Premio del Golfo della Spezia (istituito nel 1933 e appannaggio del gruppo futurista) e il Premio San Remo (1935-1940). Iniziative favorite dalla capillare organizzazione su tutto il territorio nazionale del Sindacato Fascista Professionisti e Artisti, cui è affidato, dal 1929, il compito di gestire periodiche manifestazioni espositive.

È il primo gradino di una struttura a schema piramidale che, passando attraverso le mostre interprovinciali, ha il suo vertice nella Quadriennale di Roma e nella affollata Biennale veneziana, a cui approdano anche nomi suggeriti da piccole mostre periferiche, che spesso celebrano artisti insignificanti. Questo pericolo va di coppia con quello che orienta l’artista verso soggetti ubbidienti alle parole



Un raro manifesto pubblicitario del '35
di F. Morini.
Galleria L'Image
Manifesti originali del XX secolo, Alassio

d'ordine fasciste: il combattimento, il vigore fisico e spirituale della razza, la maternità, la dura fatica dei campi... Ne sono un esempio il Premio Cremona, sponsorizzato da Farinacci, e il Premio San Remo, istituito nel 1935, con terribili soggetti obbligati, come un monumento al legionario partente (1936), un ritratto del duce a cavallo (1937), una scultura dedicata al trionfo del fascismo sul comunismo (1937).



A Spotorno, in un clima di entusiasmo suscitato dalla cordiale figura di Orio Vergani, che portava con sè tutto il prestigio del Corriere, si punta sull'immagine della bellezza paesistica di una stazione che è ancora *nature*, lontana dalle immagini della mondanità, dell'ozio elegante, dei soggiorni invernali di Alassio e Sanremo.

Come siano andate le cose lo racconta Napoleone Fiumi nell'introduzione al catalogo della seconda edizione della mostra spotornese:

Cesare Maggi
"Di sera a Spotorno" (1922).

Atto di nascita

Si diceva con Gigetto Novaro, quella sera di plenilunio ai primi di settembre 1937 "bisogna fare qualche cosa per Spotorno", questo magnifico paese della riviera di ponente, che per naturale struttura e per volere della sua popolazione, ha un carattere di così squisita signorilità.

Senza esaminare le varie possibilità di creare manifestazioni mondane o sportive atte a dare particolare rinomanza al paese, abbiamo subito, quasi istintivamente deciso che nessun ambiente migliore, che nessuna cornice naturale, sarebbe stata più adatta di questa, per ospitare una mostra d'arte.

Di qui è nata l'idea di associare nella manifestazione un gruppo di artisti e letterati che, per lo spirito sereno che li guida e il valore intrinseco della loro arte stessa avrebbero senza dubbio immediatamente dato un alto livello alla nascita mostra di Spotorno.

A Milano, in quella ormai notissima trattoria, tra un mezzo litro di buon vino toscano, una chiacchera e l'altra, si lancia l'idea di Bagutta al mare.

Manca la prima lira. Si trova.

Soprattutto per merito di Orio Vergani e Giuseppe Rosso.



Orio Vergani in una caricatura
di Mario Vellani Marchi.

Era toccato invece a Gigetto Novaro chiarire, nel catalogo della prima edizione, il rapporto tra il Premio Bagutta di Milano e quello di Spotorno:

Da quando s'è gettata nel fecondo solco Spotornese l'idea del premio Bagutta-Spotorno si sente chiedere: che cos'è Bagutta?

Illustratore di questo glorioso nome doveva essere una penna-pennello ben più degna ma, come sempre succede fra artisti, a l'ultimo momento l'officiato camerata non fu puntuale. È per placare Brizio stampatore, che non quadra più con i fogli del catalogo, che mi accingo, spigolando qua e là, a indegnamente sostituire l'assente.

(Peccato che altrettanto non possa fare con la pagina di un illustre Maestro ancor più in ritardo).

In via Bagutta a Milano nei pressi di S. Babila dove Renzo trovò il pane nei giorni della carestia, a l'insegna di "Trattoria Toscana" c'è, nel quarto vano, la "tavola dei poeti" celebrata ormai dalle Alpi al Lilibeo, dal Cenisio al Passero.

L'hanno fondata, nel 1926, un gruppo di valorosi artisti che a Milano, di vita o di passaggio, hanno trovato in "Bagutta" una robusta cucina e vi hanno creata una franca fraternità.

In questo clima è nato il Premio Letterario Bagutta costituito, non solo dai giudici Baguttiani, ma dal denaro degli artisti di Bagutta che, con sacrificio o senza ma sempre con letizia, hanno dato per la realizzazione del Premio che, per la prima volta nella storia dell'arte, non ricorreva nè al Governo nè al mecenate.

Bagutta è subito stata la riunione cordiale di Amici-Artisti che han sempre guardato alla sincerità delle intenzioni, alla schiettezza dello sforzo ricreativo, a l'impegno di lavoro, alla probità dell'artista innanzi alla sua opera.

Ora Bagutta, con la sua quasi trilucente vita, è diventata Nazionale. Spotorno sa dell'onore che gli incombe e ne è fiero. Rivolge ai fondatori di Bagutta che hanno consentito a valorizzare il suo incantevole paesaggio il saluto cameratesco e riconoscente.

Per inquadrare l'evento, ricordiamo che gli anni Trenta - gli anni appunto del Bagutta-Spotorno - furono un periodo sotto molti aspetti contraddittorio. Se da una parte le vittorie fasciste in Etiopia, Spagna, Albania, avevano visto immense folle plaudenti che volevano nutrirsi di grandezze illusorie, dall'altra si assisteva a un fervore artistico straordi-



nario, in un clima di generale ricerca del nuovo. Milano, verso cui guarda Spotorno, era diventata un crogiolo di linguaggi. Pittori, scultori, poeti, scrittori: Martini, Messina, Sironi, Persico, Gatto, Quasimodo, Sinisgalli... Un coro polifonico, una varietà di poetiche, accenti, intonazioni. E ancora, le gallerie, le riviste d'arte "Casabella" e "Domus", editori aggiornati e di altissimo gusto come Giovanni Scheiwiller.

Grazie all'appoggio di vive intelligenze, come Orio

I giudici del premio Bagutta letterario colti nel loro simposio milanese dall'immane Vellani Marchi.

Vergani, e alla simpatia ispirata dal paese, bello e accogliente, qualche pepita del tesoro d'arte e di cultura rotola fino al mare di Spotorno, dove calano parecchi baguttiani, qualcuno magari non di prima fila, ma formati tutti in ambienti aperti alle centrali artistiche italiane, anche dell'avanguardia.

A Spotorno le cose si fanno bene. Il tipografo Brizio stampa una bella brochure illustrata, da cui conosciamo i nomi del comitato organizzatore ed esecutivo, della giuria, presieduta da Orio Vergani e composta da Napoleone Giorgio Fiumi, Fortunato Carlo Rosti, Luigi Pozzo e Gigetto Novaro segretario generale. L'allestimento viene curato dall'architetto Giorgio Caviglieri e dal pittore Raffaele Collina; l'ufficio stampa affidato al solerte ed entusiasta Luigi Pennone.

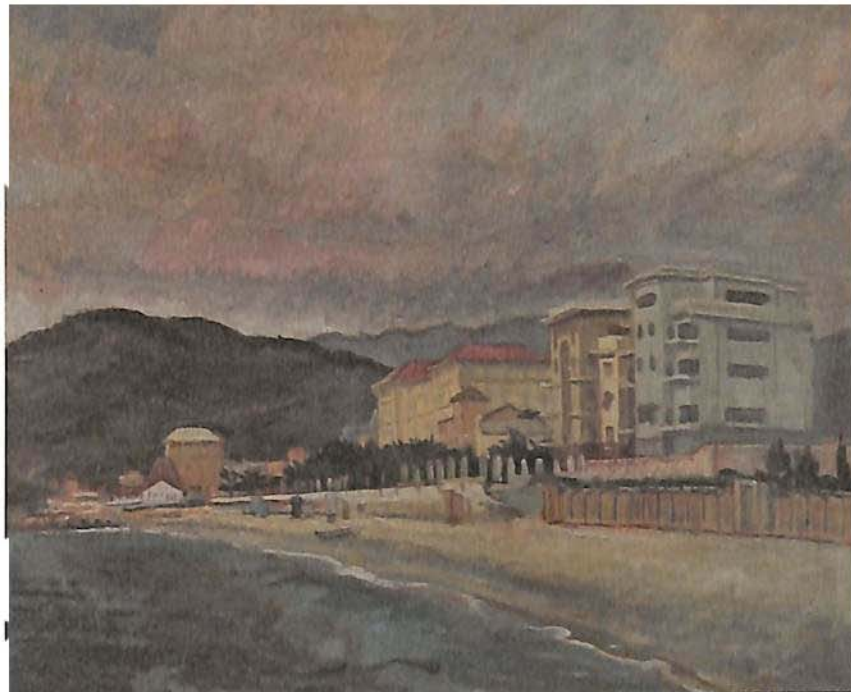
Molto dettagliato il regolamento, composto di quattordici articoli. Il primo stabiliva che la partecipazione all'Esposizione era ad invito e riservata agli "Artisti che in passa-



La copertina del catalogo del primo Premio Bagutta Spotorno.

to con la loro opera hanno illustrato il paesaggio di Spotorno e dintorni, ed abbiano esposto almeno ad una Biennale di Venezia o alla Quadriennale di Roma o siano reduci dalla campagna d’Africa”. Sede della prima Mostra del Paesaggio Spotornese, la Casa Littoria; durata, dal 13 al 28 agosto 1938. Tre i premi, per un ammontare di tremila lire.

“La manifestazione” sottolinea N. G. Fiumi nella premessa al catalogo “vuol essere la precisa e viva testimonianza dell’amore e della particolare simpatia che non soltanto i liguri hanno per questa loro ridente, serena ed ospitale spiaggia, ma anche i lombardi e piemontesi, che spontaneamente e volentieri ogni anno intraprendono un viaggio più o meno lungo per venire qui a fare in letizia un lavoro nuovo e riposante”. Non tutti i turisti, indistintamente, ma i villeggianti più fedeli e assidui, quelli provenienti dal bacino geografico naturale, a cui i pittori offrono la visione di “ameni luoghi”, dove “l’occhio



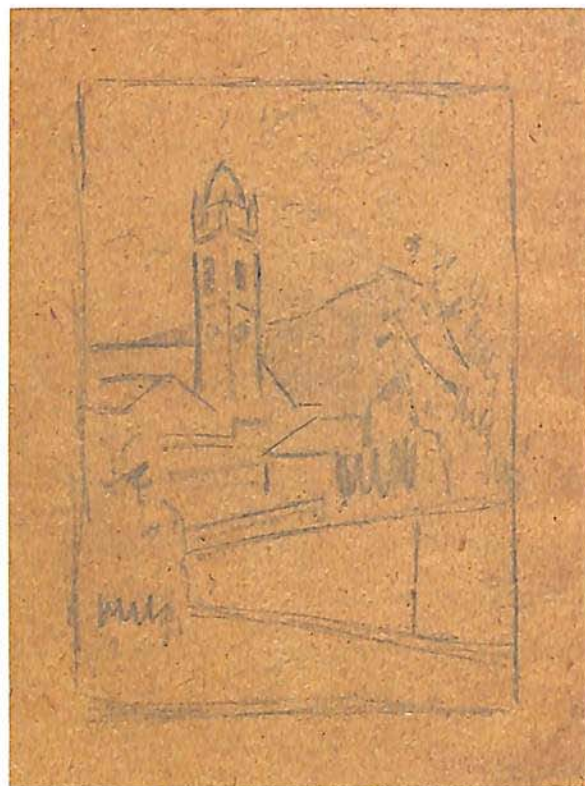
La “Spiaggia di Levante” di Raffaele Collina, con i palazzi Dux e Rex di recente costruzione, ebbe un premio nel 1938.

del passante sarà passato le centinaia di volte senza soffermarsi, senza rilevare una intima bellezza”. Senza rendersene conto gli organizzatori avevano intuito che il turismo era diventata un’attività che si nutre di immagini e di immaginario, per contrapporsi a un ambiente urbano troppo congestionato. La natura, di cui si poteva godere a Spotorno, rappresenta il perfetto altrove per chi vive in un mondo dove già domina la tecnologia e l’artificio.

Ma l’esposizione presenta anche altre valenze; quella politica, soprattutto, visto il richiamo alla Via Aurelia, che “Roma antica e il fascismo hanno modellato a guisa di viale fiorito per chilometri e chilometri, lungo quello che giustamente può essere considerato il più bel giardino del Mediterraneo”: e cioè “la nostra costa tutta”, da Ventimiglia fino a Castiglioncello, che, divenuto meta di artisti toscani come i macchiaioli, “ha fama di paese di pittori”. Possa Spotorno avere la stessa fortuna – conclude Fiumi – e divenga viepiù meta degli artisti delle tre regioni che considerano il mare ligure il loro mare.

A raccontarci l’avventura spotornese del 1938, sotto l’insegna dell’arte e della gioia, ci pensa, sulle pagine del “Secolo

Sul retro del catalogo
la scoperta di uno schizzo a matita,
forse di Giangio Fiumi.



XIX”, Luigi Pennone, il futurista Lupe, dallo stile immaginifico ed eccitato, come mostrano queste sue righe dedicate all’Aurelia in fuga verso Alassio: “Bergeggi... Spotorno... Sul mare che indossa un manto di raso celeste ornato da un filo d’ermellino, il sole diluvia. La rena, infuocata, ha impercettibili riflessi. S’imbeve all’orlo di acqua salsa e vibra di gioia. Noli... Varigotti...”. Mentre “le scimmie al bagno”, così le chiama Farfa protestando contro l’umanità balneare, mettono “le carni a cuocere – come pernici in rosticceria”, il 2 luglio 1938 Pennone apre annunciando insoliti movimenti: “Dall’isolotto di Bergeggi al semaforo di Capo Noli le verdi acque dell’ansa di Spotorno premono, sussultano, moltiplicano gli echi di sfreccianti unità della flotta artistica italiana, alla fonda o in arrivo”. Chi sono? Li avvista col cannocchiale e ne dà notizia Gigetto Novaro, “rivelazione artistica d’Africa”, “innamoratissimo figlio di Spotorno, anima e cervello di questo estivo Bagutta, gemmato sul vecchio adusto tronco della fortissima matrice milanese”. Entrano in scena Carlo Fortunato Rosti, ottimo pittore lombardo, giudice in Bagutta, vecchio amico di Spotorno; Giangio Fiumi, ligurissimo nonostante la conquista della metropoli lombarda; Leonardo



Luigi Pennone nel 1930:
il pirotecnico, infaticabile LUPE.

Borgese, paesaggista nato; Mario Vellani Marchi, numero uno dei disegnatori italiani, fondatore del Bagutta, assiduo di Noli e Spotorno...

Sono le avanguardie, che annunciano altri arrivi di grande nome, da Aldo Carpi a Carlo Prada, da Maggi a Saccorotti, a Contardo Barbieri. Ma chi ha invaso addirittura le acque è la pattuglia savonese: Peluzzi, fuori gara per lasciare spazio ai giovani, Collina che “lavora con impeto squadrista e buon sangue romagnolo”, De Salvo, Acquaviva, aeropittore che “evade verso Spotorno, e la scaraventa in cielo con le sue sensazioni aeree”, il silenzioso Agostani, Bordoni, Mario Gambetta, Federico Seitun. Tutti pronti a scoprire scorci e panorami di Spotorno che, “bella e inorgoglita di tanto amore”, “si specchierà nel canto e nel sorriso di questi poeti del paesaggio”.

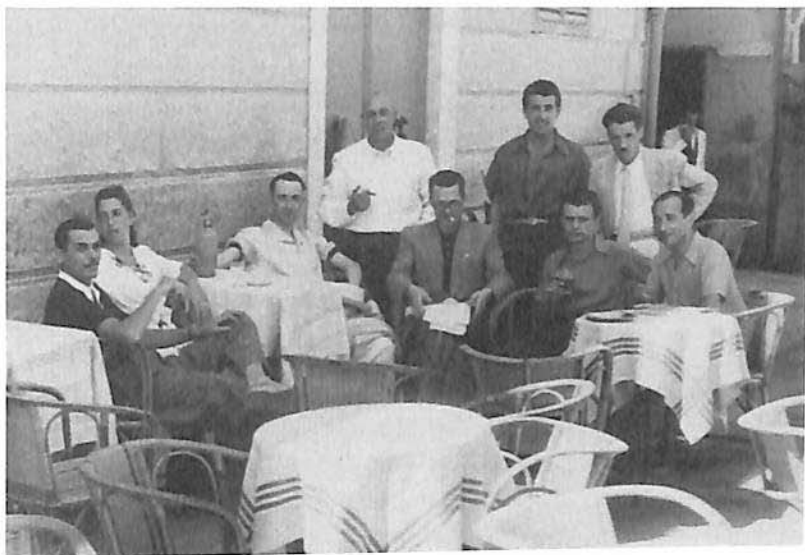
L'attesa dell'evento cresce. Pennone ritorna a Spotorno e si accompagna ai colleghi Donaggio e Aguglia della “Gazzetta del Popolo”, in *servizio balneare*. Il reportage uscirà il 5-6 luglio con un titolo ironico: *Artisti in mutandine sulle spiagge della Riviera*, e qualche foto di turisti, grandi e piccoli. Spicca, tra i grandi, la silhouette di Migia Fiumi, “capolavoro di Giangio Fiumi”, splendida creatura fem-

“La Migia”,
piccola dea dell'estate baguttiana,
ritratta dal padre Giangio Fiumi nel 1936.



minile, “il più bel paesaggio di Spotorno prima ancora d’inaugurare la mostra del Bagutta”.

Bagutta balneare. “È un’idea - scrive Pennone il 9 agosto - piccina piccina così”, ma ha già fatto tanta strada da creare un’atmosfera che pervade non solo la provincia, ma la Liguria, il Piemonte, la Lombardia, in un colpo solo regalando a Spotorno quel prestigio che non tocca né



Savona né Albisola, incapaci finora d’inventare la manifestazione culturale giusta per andare oltre i riti agostani, officiati da aficionados dell’estate, un po’ incanagliti.

Si lavora, si lavora con gioia sotto la guida di Gigetto Novaro, il Virgilio, il Cicerone di nuovo conio, come dice Giangio Fiumi. Intanto arrivano altri invitati, e per tutti Pennone ha un cenno di riguardo, magari scherzoso, sempre gentile. Ecco Gian Filippo Usellini: “Guardatelo, scende dal cielo come l’angelo d’un suo quadro. E l’atmosfera incantata del meriggio si scuote alla sua apparizione. Miggia Fiumi si tuffa e nuota a poderose bracciate per pescarlo al largo, sull’onda morbida che lo ha ricevuto adagiato”.

Artisti al bar Excelsior:
spicca in centro Mario Gambetta.

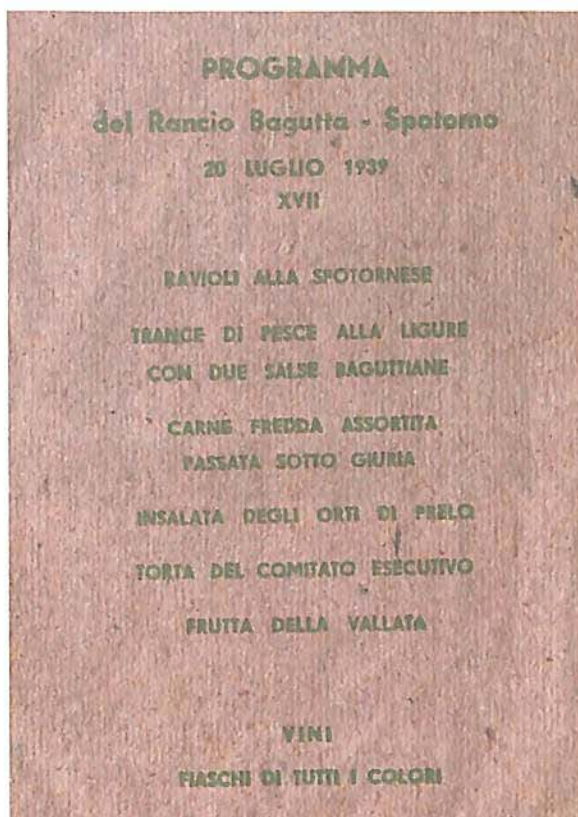
Le anticipazioni si accavallano. Da Spotorno, “civettuola gemma della ligustica collana balneo-turistica”, il 16 luglio si chiede attenzione: Mario Raimondi vara una gigantesca Madonna col Bambino, “cattedrale di grazia e sogno di architettura”; Enzo Morelli rimorchia Rosti a dipingere sui monti, mentre Collina dipinge, ma “fa strage di albicocche, di danze e di cuori femminili”. Pennone non ha pace e insegue le sue prede con la sagacia di un paparazzo alla ricerca di un piccolo scoop. Si lavora, insomma – conclude il cronista – ma ci si diverte anche: “Bagno, tuffi, sabbie, danze, flirt: paradiso balneare”.

L’inaugurazione della festa d’arte e di mondanità è fissata per il 13 agosto e a quella data si presenteranno alla ribalta gli artisti che hanno mitragliato la conca balneare che sta tra lo scoglio di Bergeggi e il semaforo di Capo Noli, grazie soprattutto all’entusiasmo di Gigetto Novaro, “squadrista, legionario d’Africa, uomo d’arme e d’arte”, come lo definisce il solito cronista, ormai preda dell’eccitazione, salita al massimo al momento del taglio del nastro.

Alle 17 di sabato 13 agosto il cortile della scuola comunale è letteralmente gremito di autorità, artisti, belle signore



Marinetti colto da Mario Vellani Marchi.



Il menu "baguttiano"
curato dallo chef dell'Albergo Ligure.

della colonia balneare. Il cronista annota i nomi. Primo fra tutti, Marinetti, con il gruppo futurista savonese Sant'Elia, il federale, il preside della provincia Agnino. Fra le signore spiccano Anna Pontecorvo, la miss Italia Otti Noceti, la signora Pozzo. Schiera compatta, i pittori, intorno al pontefice massimo Orio Vergani: accanto a Peluzzi, Fabbri, Bozzano, sbuca Tullio d'Albisola, forse inviato in avanscoperta o a sostenere l'amico futurista Acquaviva. Marinetti e il federale visitano la rassegna e alle 18 tutti in piazza, per un omaggio floreale al monumento che ricorda i caduti di Spotorno.

Non erano ancora i tempi dei sontuosi pranzi che caratterizzeranno poi tante manifestazioni, anche minori. Fu sufficiente, per la bella tavolata presieduta da Marinetti (che aveva ai suoi lati la contessa Giuliana Gavotti di Castellaro e la graziosa consorte di Vergani), un "cameratesco rancio", preludio alla seconda parte del programma. Sotto l'elegante cupola del Premuda gremita fino all'inverosimile, "la femminilità della colonia spotornese offriva le sue gemme più preziose". Danze animate, interrotte all'una dalla cerimonia della proclamazione dei vincitori. Vergani è afono e cede il

microfono a un collega.

Enzo Morelli e Contardo Barbieri, Gio Batta De Salvo e Raffaele Collina, Carlo Fortunato Rosti e Ottavio Steffenini iscrivono il loro nome sulla prima pagina del gran libro della nuova, vivissima manifestazione che rivaleggia con la quasi contemporanea grande serata futurista di Albisola Mare. Anche là folla, signore eleganti, tanti artisti amici, immuni da paraocchi ideologici e invidie meschine. Si ride, si applaude quasi al delirio quando a declamare le “parole in libertà” sono Farfa, Marinetti, Pennone, mentre alla tastiera improvvisa il maestro Walter Ferrato.

Difficile dare oggi un documentato giudizio di valore, persi ormai di vista o smarriti per sempre tanti dipinti concorrenti, sulla manifestazione nata da pittori baguttiani “adoratori da molti anni della discreta ed aristocratica bellezza di Spotorno”, secondo le parole di Emilio Zanzi, che sulla “Gazzetta del Popolo” del 13 agosto 1938 dedicò alla rassegna un ampio articolo, che, insieme al catalogo della mostra, documentava bene il lavoro di quella brigata d’artisti impegnati a descrivere “qualche aspetto antico o nuovo della cittadina balneare e per modellare chiari visi



Nel dipinto di Cesare Maggi del 1935, lo stabilimento balneare “Colombo”.

di pescatorelli e belle forme ignude o quasi di adolescenti indigene dalle spalle forti e dalle gambe sottili, nervosizzate dal vento marino e bronzate dal sole”.

Non una mostra improvvisata, a scopo commerciale, ma una mostra “che è un amore”: equilibratissima nell’impianto delle sale e nel confronto delle varie scuole, dal “novecentismo documentatore” al novecentismo lirico e al futurismo. Si comincia dalle sculture del martiniano Raimondi per continuare con Acquaviva, di cui spicca *Spotorno*

aerotrasparenze, “magistrale nella libertà e nelle trasparenze dell’aria azzurra, percossa da bianche e lievi nubi. Pare, osservando l’opera, di navigare nel cielo a settecento metri sopra il mare limpido e sonante”. Fra i pittori illustri, Eso Peluzzi, fuori concorso, che presenta una *Marina* “tutta cielo e aria e acqua”: dalle intonazioni azzurro-coralline fa pensare ai vedutisti di Posillipo. Un’altra

Contardo Barbieri
“Piazzetta di Spotorno”, 1938.



presenza amica, Cesare Maggi, stranamente votato a cupe tonalità, quasi drammatiche. Barabino, Dodero, Spilimbergo, Vellani Marchi, Contardo Barbieri, di cui oggi non possiamo rivedere – e ci piange il cuore – i Bagni Colombo e Piazza Romano. Lo stesso accade per Marcello Barli, che coglie i verdi intensi e le povere case dell'entroterra; e per l'impressionista Napoleone Fiumi, autore della Piazzetta della chiesa parrocchiale con il vecchio campanile, le abitazioni del primo Ottocento, l'albergo nuovissimo, tutto vetrate, insegne, terrazze. Una sorpresa, poi, la offrono i giovani, da Collina a De Salvo. Collina, paesista, si è staccato dai modi peluzziani, cercando di esprimere, con la precisione del disegno e con la sobrietà della tavolozza, la sua stupefazione davanti al mare, alle case, alle alture sopra Spotorno. Il secondo è il più tonale, il più acuto ritrattista dei cipressi, dei muri, dei pini di Spotorno: "Melanconico e quasi desolato", rifugge ogni effetto di cromatismo, cogliendo "il genio del paese ligustico", anche senza la visione del mare, che però "si sente vicino ed infinito", annota Zanzi.

Raffaele Pontecorvo
"Il convento dei Cappuccini" (1940).

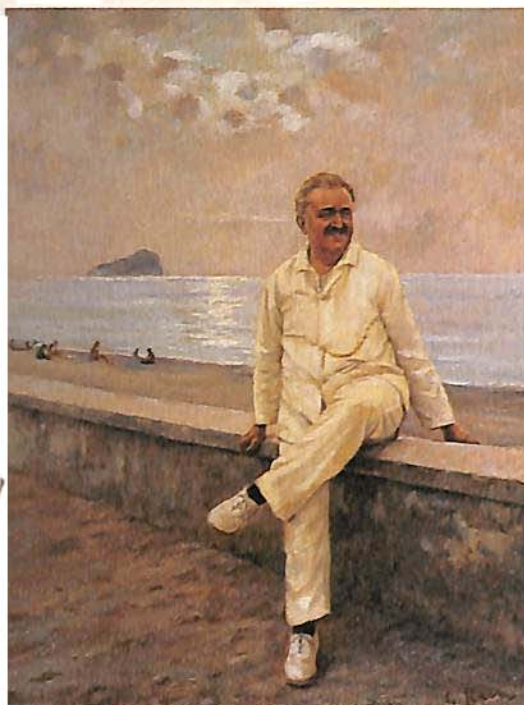


Premiati ex aequo Morelli e Contardo Barbieri, che nel 1933 era già approdato a Spertino, dove aveva dipinto un'intima scena familiare, ambientata all'interno del giardino della pensione gestita dalla suocera. Oltre il cancello, che si apre direttamente sulla spiaggia, si distingue all'orizzonte il promontorio di Capo Noli. Nonostante la nota vicinanza dell'artista al gruppo della Sarfatti, l'opera



mostra come la pittura di Barbieri sia, qui e come spesso gli accade, essenzialmente antinovecentista: la scelta di un soggetto domestico, l'immediatezza espressiva che conferisce alla composizione un aspetto quasi bozzettistico, la pennellata rapida e sfatta, l'assenza di netti profili volumetrici, negano all'opera ogni pretesa di absolutezza, sia formale che temporale.

L'ospitalità balneare degli anni Trenta
in un dipinto di Contardo Barbieri.



Eleganza estiva
in un ritratto di Giovanni Rava.

Di Contardo Barbieri viene presentato al Bagutta 1938 *L'isola da Sant'Antonio*, un panorama del paese con la marina e la piccola isola di Bergeggi, che rivedremo al Premio Bergamo del 1939. Al cenacolo di via Bagutta appartiene anche l'altro vincitore, Enzo Morelli, che, dopo una fase novecentista, abbandona negli anni Trenta la figurazione volumetrica per orientarsi verso una pittura più immediata contraddistinta da una approfondita ricerca luministica.

La prima Mostra del Paesaggio Spotornese si chiude con un successo certificato anche dall'eco che la manifestazione ottiene sulla stampa, dalla "Gazzetta del Popolo" al "Giornale di Genova", al "Corriere della Sera", dove il grande Orio sintetizza bene il tema di un'esposizione che ha riunito in poche settimane una trentina di artisti e circa centocinquanta opere: "Una spiaggia, un colle diruto dallo scavo di una miniera, un viale di palme, i vicoli marinari e là in mezzo l'isolotto di Bergeggi... simboli principali della Riviera di Ponente più rude forse della sorella Riviera di Levante, ma forse perchè la natura l'ha meno pettinata e miniata, più adatta a lasciare libera l'ispirazione di un pittore". Di segno diverso il servizio di Dino Bonardi,

inviato della “Sera”, che si sofferma sull’incredibile successo di folla: “E bello vedere – commenta il cronista, strizzando l’occhio al regime – l’incessante pellegrinaggio del popolo autentico nelle sale della Mostra: pescatori, operai, lavoratori d’ogni fatta hanno mostrato un interesse ardente per le cose dell’arte, hanno portato il caldo palpito del loro cuore e della loro coscienza fascista nel vivo dell’apprezzamento. Così si può dire che in questa sua prima prova la Mostra Bagutta Spotorno ha saputo andare verso il popolo. E il popolo è andato verso l’arte con quella intuizione precisa e integrale che fu indicata con infallibile giudizio dal Duce”.

Trionfo pieno, anche politico. Ma non si dimentichi la particolare atmosfera che si è creata a Spotorno. Per oltre un mese, i caffè della piazza Colombo vennero popolati da artisti che, affratellati ai villeggianti, crearono un ambiente intellettuale pieno di vitalità, con tutte le manifestazioni di contorno, le discussioni, i consensi e le critiche.

Dopo Maggi, Barbieri, Morelli, Colognese... e

La piazzetta Galilei
dipinta da Raffaele Collina
alla fine degli anni Trenta.



la folta schiera dei pittori locali, il paesaggio di Spotorno trova la sua estetica espressione, e va ad aggiungersi agli altri “luoghi” della Riviera “scoperti” dagli artisti tra Ottocento e Novecento. Se a partire dagli anni Venti la Riviera di Levante (e in particolare il Tigullio) è diventata il territorio congeniale per garantire un ritorno all’ordine fatto di silenzi e di una sottile vena malinconica che tocca la sensibilità di Dudreville e Funi, Salietti e Tosi; se le marine di Varazze di Aldo Carpi vibrano in una sospesa aura quasi metafisica, il paesaggio pittorico di Spotorno si presenta nudo e povero, ridotto all’essenziale, senza intenerimenti, proprio come lo ritrae un “truciolo” di Sbarbaro, in cui il poeta parla della Liguria che ama, conosciuta nei vagabondaggi sopra Spotorno, “dove l’ossatura è pietra e la terra rossa e poca e l’erba rada e forte e tutto scabro e asciutto come se ogni superfluità fosse divorata da un ardore interno”. Parole che, per le opere migliori, valgono a cogliere il cuore ispirato di Saccorotti, Peluzzi, De Salvo: artisti di casa nostra

Il centro cittadino in un vivace acquerello di Vellani Marchi del '35.



che, come Sbarbaro, percorrono, passo dopo passo, i monti aspri dell'entroterra spotornese, folgorati da luci improvvise, inteneriti da erbe e alberi amici, a specchio del mare lontano. Paesaggi segreti, non ancora toccati dalla speculazione edilizia e di cui forse avremmo perduto anche la memoria senza quelle tracce preziose, fissate dalla poesia e dalla pittura. In una



varietà di scorci, singolari atmosfere, brividi improvvisi, ritroviamo tanti paesaggi perduti, luoghi della memoria che rivivono provocando un sussulto struggente di malinconia. Penso all'aria agreste del Prelo, descritto da De Salvo e Raimondi, alla ferita della Cava di Gambetta, al li-

Mario Gambetta, "La cava", 1939.

Dopo lo schietto successo artistico, turistico e mondano del 1938, il Bagutta-Spotorno torna alla ribalta fin dal 9 aprile 1939. Se ne occupa, sulla pagina savonese del "Secolo XIX", ancora il futurista Pennone: "Spotorno inizia le prove del suo canto estivo tessendo una sottile trama d'incantesimi per la stagione del fuoco balneare". Iperboli e ardite metafore si sprecano, anche quest'anno. Ma si badi alle novità. La principale riguarda il tema della mostra: l'orizzonte si allarga, le opere partecipanti alla mostra dovranno illustrare il paesaggio della provincia di Savona, se pittura, temi marinari, se scultura, oppure rappresentare l'Africa Orientale Italiana.

Premi per diecimila lire e nomi nuovi tra gli organizzatori - spicca quello del podestà Giuseppe Rosso - e tra i giurati, di cui farà parte anche Marinetti.

A giugno i pittori cominciano a frequentare Spotorno. Arriva Collina, che ha avuto da Fiumi, il *deus ex machina* della manifestazione, l'onere e l'onore di essere l'ordinatore della mostra.

Nell'invito al secondo Premio Bagutta, l'Azienda Autonoma di Soggiorno inserisce una rassegna stampa dell'anno precedente.

SPOTORNO

2.° Premio Bagutta - Spotorno

Egregio Signore,

Dal 30 Luglio al 30 Agosto 1939 - XVII resterà aperta in Spotorno la Mostra d'Arte organizzata dagli Amici di Bagutta di Milano e dall'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo sotto gli auspici dell'Ente Provinciale per il Turismo di Savona.

Questa importante manifestazione, alla quale possono partecipare solamente artisti già ammessi alla Biennale di Venezia o alla Quadriennale di Roma, ha raggiunto l'anno scorso un esito brillantissimo tanto da farla considerare dalla critica Italiana una delle più riuscite e meglio organizzate d'Italia.

Quella dell'anno XVII sarà ancora migliorata e potenziata, sia dal lato organizzativo come da quello artistico per la maggior quantità degli espositori, capeggiati dall'ormai famoso gruppo dei Baguttiani.

Soggetto del 2° Premio Bagutta - Spotorno sarà, per i pittori, il paesaggio della Provincia di Savona che, per la sua suggestiva bellezza, offre agli artisti temi meravigliosi e altamente attraenti. Per gli scultori opere a tema marinaro. Eccezionalmente saranno ammessi lavori illustrativi dell'Africa Orientale Italiana.

Spotorno, che rapidamente si rinnova adeguando l'importanza della sua attrezzatura turistica alla bellezza imponente e affascinante della sua opulenta natura è lieta di poterVi offrire questo momento di riposante godimento spirituale.

Gradite distinti saluti.

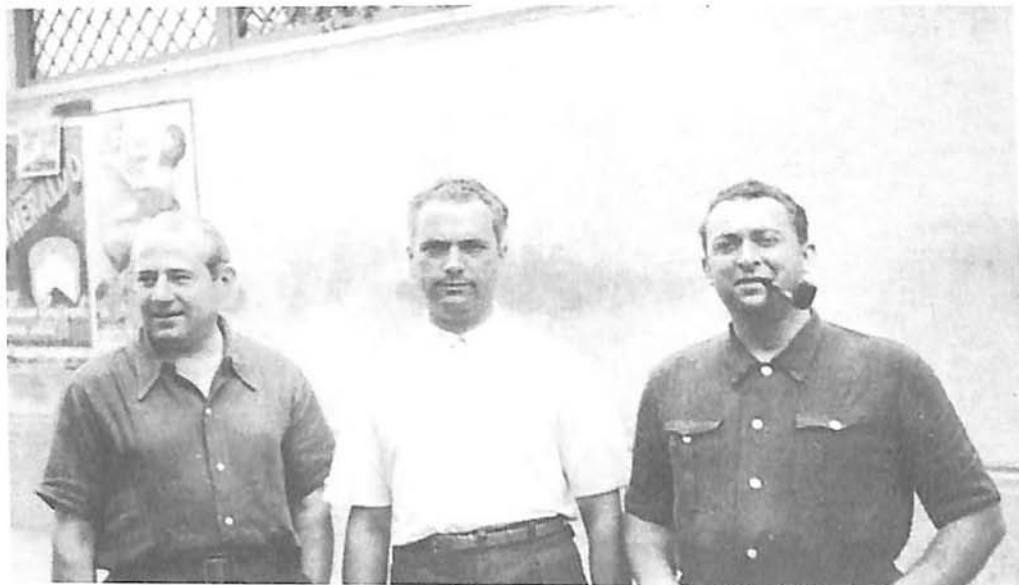
A. A. di Soggiorno e Turismo.

Giudizi della Stampa Italiana sul 1.° Premio Bagutta - Spotorno

IL POPOLO D'ITALIA - Sono il titolo "La Mostra del Paesaggio Bagutta - Spotorno", Fidenzo Parlo scrive: "Altre su altre spiagge, su altre rive, si benedicono premi letterari, s'indicono convegni di posti lavorandi, si premiano uomini rivolti ad esaltare una regione, o una idea, una gesta o un comandamento; qui invece si è pensato di radunare un mastro di pittori alcuni già arrivati a chiara fama nazionale e internazionale, altri di questa terra e annessi territori. Ne è uscito un poemetto formato di una colonia di quasi 150 esuli composti da una trentina di artisti: non su commissione o su richiesta, ma chiamati con invito personale su opere già dipinte."

AZIENDA AUTONOMA SOGGIORNO E TURISMO - STAZIONE CLIMATICA DI SPOTORNO

Viaggiano in coppia De Salvo e Rambaldi, mentre Berzoini parte solo o con la sua bimba gentile e se ne va per boschi o sul mare “ad inventare una Spotorno diafana, iridescente e fiabesca che gli canta nel cuore”. Non mancano piccole disavventure, come quella capitata a Enrico Bordoni che ha avuto l’idea



di imbarcarsi a bordo della vecchia, gloriosa Topolino di Emanuele Martinengo, che se ne serve soltanto per le sue escursioni pittoriche. Un viaggio avventuroso, lungo i cinque chilometri di mulattiera in pineta che portano dallo zero sul livello del mare di Spotorno ai cinquanta metri di Voze. Il macinino, il pilota Martinengo, i suoi occhiali, le trombe, gli strapiombi... Un’esperienza che Bordoni racconta con la verve del grande narratore.

25 giugno, ritmo accelerato al Bagutta. Si stringono i tempi, gli artisti chiedono una proroga, ma Giangio Fiumi tiene duro. Si parla molto della sala futurista il cui allestimento

Giangio Fiumi, Giuseppe Rosso e
Raffaele Collina, organizzatori del Premio.

viene affidato a Pennone, sotto l'egida di S. E. Marinetti. Ci saranno anche Bruno Munari e Ugo Pozzo?

30 giugno, il lungometraggio, documentario della laboriosa vigilia del Bagutta-Spotorno, sta marciando con un finale alla Griffith. La provincia di Bagutta con capitale Spotorno – come l'ha definita la genialità di Munari – pullula di pittori, scultori, artisti. A tre nomi è affidata la regia finale: Giangio Fiumi, il podestà Rosso e Collina, affaccendato tra ordinamento della mostra, catalogo, documentazione fotografica. Il nostro cronista

Pennone passa poi in rassegna la piccola folla dei pittori che hanno invaso Spotorno, modificandone il ritmo della giornata: tanto che Sbarbaro ne scrive, inviperito, a Lucia Rodocanachi. Eppure gli artisti genovesi sono amici suoi. Pennone schizza ritrattini, che restano una nota di colore rara. Ecco Oscar Saccorotti, giunto da Genova “con la sua

Vecchia Spotorno:
disegno di Gigetto Novaro.





L'insegna all'ingresso della mostra.

elegante torpidità che ha risvegli e riflessi improvvisi”, Dino Gambetti, iconoclasta in calzoncini corti, Cian Rodocanachi, “che riveste la sua mole poderosa d’un candore abbagliante e d’un cappello da spiaggia”, e poi Paulucci, Solari, Gambetta, Berzoini, De Salvo, Fabbri e Fontana, la pattuglia futurista, Pacetti, Servettaz, Usellini, Rosti, Spilimbergo...

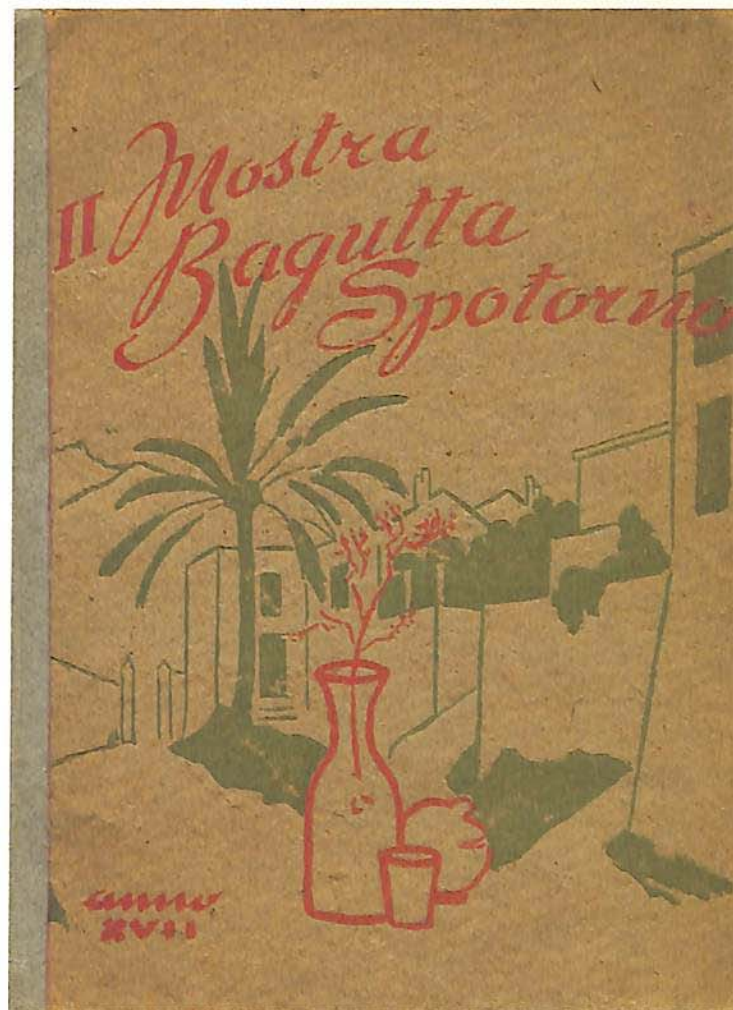
Sul lungomare i bambini fanno gruppo intorno a Orio Vergani. Squillano le trombe, rullano i tamburi: un centinaio di artisti si avvia alla volata finale; l’inaugurazione ufficiale è fissata per il 19 luglio, alla presenza di “gerarchie e personalità”, che vogliono tenere a battesimo “la prediletta creatura balneare”. Alla vigilia, l’atmosfera è eccitata: “Sono nell’aria – scrive Pennone – i fermenti di quella speciale vibrazione tonale e cromatica originata dalla presenza di pittori, scultori, letterati, giornalisti: il primato dell’arte nella consueta vicenda umana, insomma”.

Una citazione d’onore la meritano le pittrici: “Da Annaviva, che espone disegni non potendo esporre le sue delicate poesie, ad Adelina Zandrino, premio Cremona, ad Annalisa Delfino, bionda gentilezza genovese, ad Alma Fidora, futurista d’altri giorni, da Maria Gussago, signora

del tennis, alla torinese Fausta Rivera". Il 19 luglio, alle 10, "in un trionfo di sole e d'azzurro", Giangio Fiumi e Orio Vergani danno il via alla "vernice". "La visita è rapida, essenziale, cordiale, rumorosa. Non una protesta, non un muso lungo". Bagutta-Spotorno è una mostra miracolo: già alla vigilia piovono acquisti. Mette il cartellino ai quadri il comitato ordinatore, Orio Vergani, Giangio Fiumi, l'Azienda Autonoma di Spotorno che acquista un bel paesaggio di Roberto Aloi, quella di Varazze (un Collina), e quella di Albisola (un De Salvo). L'allegrezza della "vernice" dilaga per Spotorno. Sui muri e sull'asfalto, annota Pennone, "si vedono scritte che ricordano i W OLMO della «Sanremo». Chi inneggia a Fiumi, chi a Peluzzi, a Vergani, a Raimondi, a Fabbri...".

L'atto di nascita della IIa Mostra di Bagutta-Spotorno, rogato da Giangio Fiumi e da Orio Vergani, colla presenza "delle più alte autorità e gerarchie", avviene venerdì 21 luglio. È una grande giornata, che vede gli

La copertina del catalogo del 1939.



artisti travolti “da una sorridente, colorita e balneare valanga di visitatori, pigmentata di squisita grazia femminile. Organizzazione perfetta, animazione, applausi, «rancio» al Ligure, distribuzione di ceramica albisoiese alle signore. Al levar della mensa, invasione al Premuda e danze fino al mattino”.

Il Bagutta-Spotorno 1939 nasce sotto il segno della felicità. La “musicalissima cornice” del Premuda tornerà ad accogliere il numeroso stuolo d’artisti e di ammiratrici la sera della premiazione. Poco dopo le dieci del 7 agosto fa la sua apparizione in sala F. T. Marinetti. Dopo le parole di plauso, Marinetti inizia il suo brevissimo «antidiscorso», “chiedendo all’eletta accolta di signore e camerati di ascoltare la dizione di una sua simultaneità parolibera – la 52esima del *Poema Africano del XXVIII ottobre* – fatta dal futurista Pennone”. Vibranti applausi accompagnano la declamazione della *Mula di Batteria* dedicata a Gigetto Novaro, pittore squadrista e legionario dell’Africa Orientale. “Da questo trampolino di lancio – prosegue Pennone – Marinetti si è tuffato in un’esegesi della sensibilità e del clima artistico del nostro



Gigetto Novaro tra le ragazze in costume che accolgono i visitatori della mostra.

tempo”, elogiando la Mostra di pittura e scultura ed esaltando la Sala futurista. Proclamati i vincitori, danze animatissime.

Non sarà inutile scorrere il taccuino del cronista Pennone. Tra i nomi degli intervenuti troviamo anche Farfa, Tullio d'Albisola, Oscar Saccorotti, Sbarbaro: segno del successo della manifestazione che ha saputo conciliare l'attenzione all'arte ligure con sorprendenti aperture: dal Novecento piemontese e lombardo alla “nuova” scultura, alle invenzioni del migliore secondo futurismo.

Questa seconda edizione del premio rappresenta un salto qualitativo rispetto a quella del 1938. Indirettamente ce lo dicono il centinaio di artisti, le quasi trecento opere esposte, la qualità media dei partecipanti, tra cui la giuria sceglie di premiare il pittore Mario Vellani Marchi, per il gruppo di dipinti dedicati al paesaggio nollese, e lo scultore Mario Raimondi per i suoi bassorilievi. Premi speciali vanno a Rambaldi, Saccorotti, Novaro, Agostani, Acquaviva, Claudia Formica, Lucio Fontana, Agenore Fabbri.

Una sera al caffè con Marinetti.
Spicca tra i convenuti Migia Fiumi.





Roberto Aloï, "Trofeo di pesca" (1939).

Alla pagina seguente
Giovanni Acquaviva:
"Apparizione della via Aurelia",
poi nota come "Genesi marina" (1939).

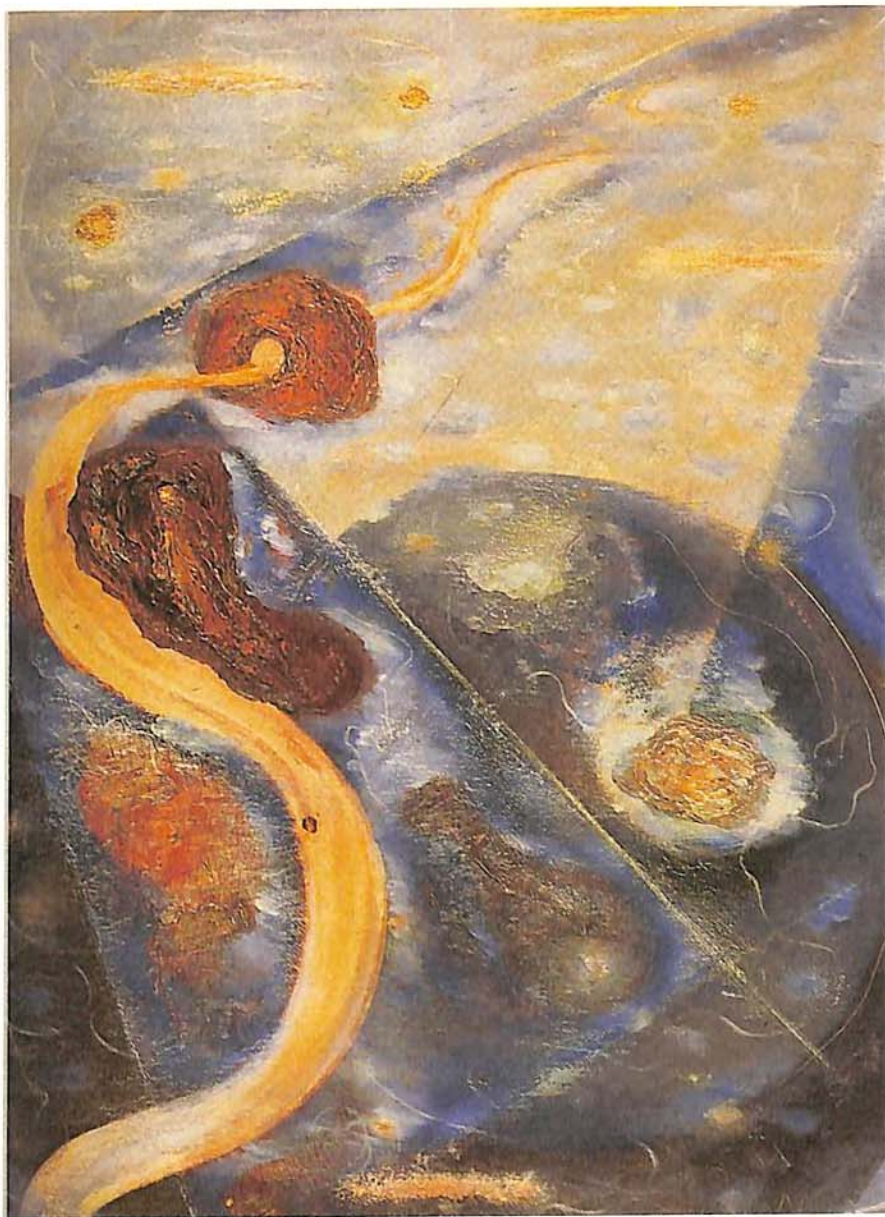
Ma lasciamo il contorno pittoresco, che ha visto gli scogli di questo tratto di Riviera quasi sempre occupati da un pittore che dipinge con cavalletto controcielo. Lasciamo la confraternita degli artisti raccontati dalle cronache frizzanti di Pennone e registriamo il giudizio di due critici, Guido Piovene e Leonardo Borgese.

Sulle pagine del "Corriere della Sera" Piovene parla di una mostra seria e, tra gli scultori, esalta profetico, su tutti, Lucio Fontana, di cui apprezza

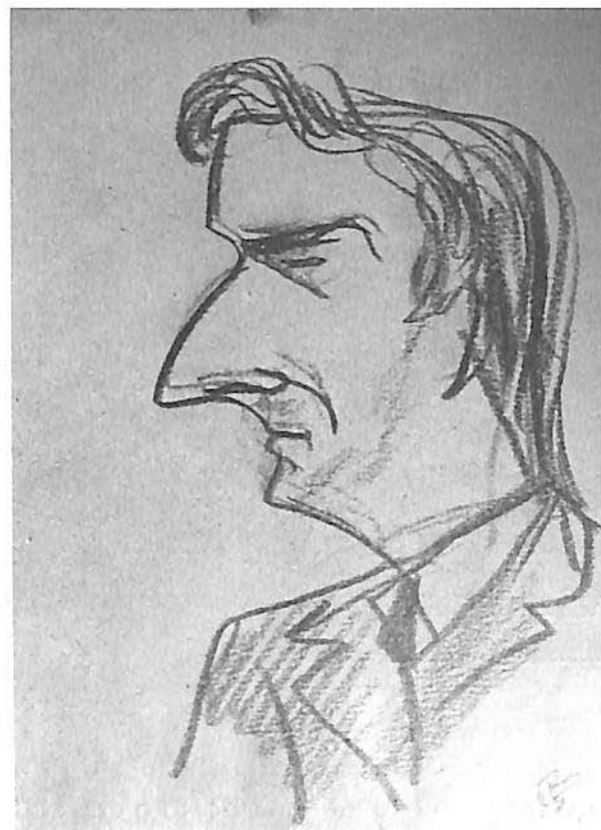
la libertà del disegno, il gioco di luce, e quella *materia*, "bella come un minerale di scavo": "Si vedano il rosso cupo, il nero della stupenda aragosta, le iridazioni rosate delle conchiglie, le luci chiare e cangianti della bagnante". Meglio di Raimondi, il giovane Fabbri, vivo e vibrante. Sono giudizi che hanno ancor oggi la loro validità, come l'ha l'osservazione relativa al tono dominante della pittura, che è quello di "un medio impressionismo lombardo": assorbito anche dai paesisti liguri e piemontesi. In attesa di

un vento nuovo, Piovene trascura la sala futurista e si sofferma su alcuni pezzi: un acquerello di Morelli, le lucide, minuziose nature morte di Leonardo Dudreville, i toni quasi astratti di Aloï, l'abile colorismo di Vellani Marchi. E poi, naturalmente, Tosi, Peluzzi, e il folto gruppo ligure.

Più severo l'intervento di Leonardo Borgese, sempre sospettoso quando gli sembra che il mestiere prevalga sull'ispirazione, sulla primitiva freschezza. Resta che oggi questi interventi di gusto ci dicono poco; che vuol dire, infatti, "sensibilità di prim'ordine"? Ci sono tuttavia da registrare alcuni giudizi non effimeri. Come quelli che toccano Saccorotti - con un suggestivo richiamo alla maniera di Toulouse - o De Salvo, "pittore drammatico".



Difficile invece da accettare la sala futurista, disposta da Marinetti e introdotta dagli apoftegmi di Luigi Pennone, “che proclamano su abbagliante patinata gialla l’eternità del genio mediterraneo, da Omero a Marinetti, e nel contempo guerra ai miniaturisti”. Borgese, incurante della simpatia di Mussolini verso il futurismo, attacca: non gli va giù l’estetica in pillole di Lupe là dove vengono superati i limiti, tra banalità e ridicolaggini, del tipo “Noi crediamo ciecamente alle enormi possibilità creatrici della nostra razza”. O ancora, “Interpretare il linguaggio del tempo mussoliniano: essere nel proprio tempo e anticipare il futuro”. E infine, “L’artista di oggi e di domani ha l’ala dell’arcangelo e dell’apparecchio plurimotore”. Borgese, irritato, davanti a questo invito di Lupe non demorde, e non perdona Acquaviva per aver risolto il tema religioso della Passione in frammenti plastici e simbolici che suggeriscono “l’idea di fegati, sanguinacci e corate”. Ma Borgese non si limita ad Acquaviva, presente in mostra con ben undici pezzi; ironico e sferzante, il critico continua: “Coi futuristi rammentatevi di Farfa e Pozzo, altri epigoni di petulanti novismi da ospizio, e dei quadrettini variopinti di Radice e Rho, la coppia astrattista da Como, preoccupantemente



Leonardo Borgese
ritratto da Mario Vellani Marchi.

Tutte le mie simpatie sono, anche nel dominio dell'arte per i novatori e i distruttori: per i futuristi.
Mussolini

- ◆ Nella serena cordialità balneare di Bagutta - Spotorno noi futuristi vogliamo affermare alcuni principi che **F. T. Marinetti** ed il **Futurismo** proclamano da trentanni.
- ◐ L'artista può e deve dovrà assolutamente dipingere o modellare le idee così, come gli oggetti la natura l'uomo.
- ▶ La forma è un'entità che non esiste in sé ma nasce contemporaneamente all'idea.
- La forma concepita come antecedente assoluto è fatto puramente conoscitivo informativo.
- ◀ Dipingere idee — avere ingegno.
- ◑ Noi crediamo ciecamente alle enormi possibilità creatrici della nostra razza.
- Eternità del genio mediterraneo da Omero a Virgilio a Dante a Marinetti da Fidia a Giotto a Leonardo a Boccioni.
- ◒ Modernolatria dinamismo plastico estetica della macchina simultaneità di tempo-spazio concreto - astratto sintesi velocità acrocossimo hanno superato e distrutto il nudino calligrafico, il paesaggio statico la naturetta morta senza scopo e il frammento.

- ◐ Pensare in grande creare in grande abbasso i miniaturisti.
- ◑ Interpretare il linguaggio del tempo mussoliniano: essere nel proprio tempo e anticipare il futuro.
- ▶ L'artista di oggi e di domani ha l'ala dell'arcangelo e dell'apparecchio plurimotore.
- ◒ Nascita dell'aeroarte: aeropittura aeroscultura aeromusica aeroarchitettura aeropoesia.
- ▼ Boccioni 1912 ha scritto "Uno stile universale non soltanto per l'Europa ma per tutti gli uomini di razza bianca non può rifiorire altrove che in Italia".
- ◑ Futurismo — liberazione dell'arte da ogni schema convenzione barriera.
L'artista creatore non ha limiti di sorta alla creazione.
- ◒ La grande massa degli artisti contemporanei non ha ancora potenziato il suo bagaglio spirituale e culturale di questi principi.
- ◒ Ripetiamoli dunque come cose nuove attraverso le opere di Giovanni Acquaviva, Annaviva, Farfa, Ugo Pozzo, Mario Radice, Manlio Rho, nella sala futurista di Bagutta - Spotorno.

PENNONE

In un raro foglio volante inserito nel catalogo, Pennone enuncia i "principi" del Futurismo.

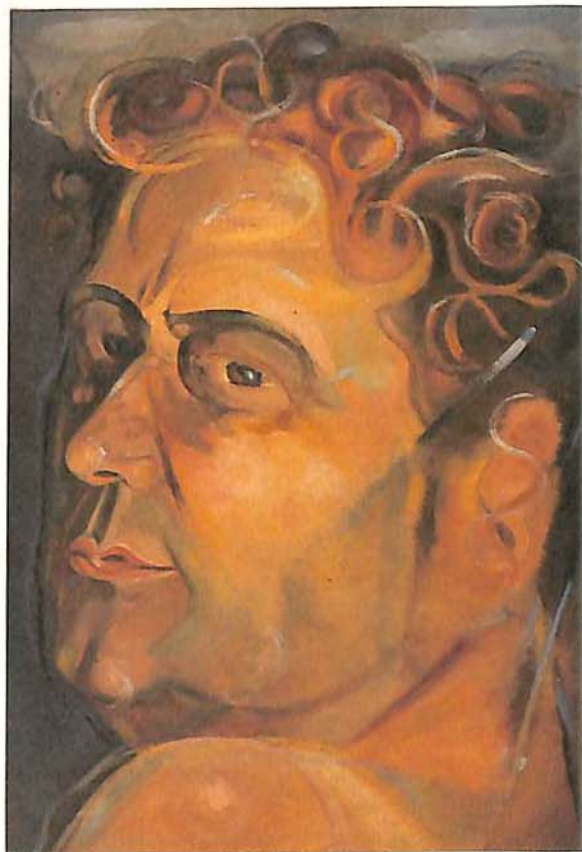
annessa dal Futurismo, giacchè fino a ieri astrattismo e futurismo si disprezzavano con bell'impeto". Borgese non è un critico accomodante. Fra i giovani scultori salva Fabbri, ma non perdona a Raimondi di guardare, dall'esterno, a Martini. Davanti all'*Aragosta* di Fontana riconosce invece che il pezzo è riuscito perfetto. Lo ripete anche Pennone, che per Fontana parla della "più alta nota espressa dalla gola inesausta di Albisola, capitale ceramica del mondo". Per Antonio Antonucci, inviato della "Stampa", l'*aragosta* di Fontana appare invece "così tristemente ammaccata da far perdere l'appetito: sembra che il piacere fornito dall'arte in simili circostanze consista nell'indovinare di che si tratta. È la forma più innocua del gioco d'azzardo". Registrata la presenza di Farfa, cartopittore, dopo una dozzina d'anni di silenzio, Antonucci non risparmia neppure Giovanni Acquaviva, che espone aeropitture "scambiabili lì per lì con macabri reperti anatomici, e che sono invece di soggetto sacro". "E credo - aggiunge Antonucci - che non mangerò mai i *Pesci in bianco* di Fidora". Più garbato Giangio Fiumi, presidente del comitato esecutivo, che, accompagnando Antonucci nella sala futurista, precisa: "Qui non assumo nessuna responsabilità".



Lucio Fontana al lavoro
presso la fabbrica G. Mazzotti in Albisola, 1936.
Archivio Esa Mazzotti.

A Spotorno, dunque, l'avanguardia che punta all'informale convive con la rilettura dell'Ottocento; ed è questo il valore della manifestazione, nata in provincia con un tema apparentemente riduttivo o banale: il paesaggio ligure. Senza escludere le ragioni dell'avanguardia, i pittori a Spotorno, anche involontariamente, hanno cercato e trovato il *genius loci*, trasferendo in tele intrise di aria salsa giardini, spiagge, pinete, rocce, chiarezza d'acque. "Una ricerca spirituale - scrive Emilio Zanzi - ha guidato gli artisti, tesi alla celebrazione della bellezza: nell'ordine, certo, anche se la volontà di chiarezza non ha velato il lato misterioso delle cose". A chiusura ascoltiamo ancora Pennone, là dove sottolinea la validità della scelta del tema, che ha permesso agli artisti di muoversi liberamente tra freschezza popolana e aristocratica riflessione. Indicative sono anche le sue scelte, effettuate tra una miriade di opere, circa trecento, e quasi un centinaio di artisti, festosamente accolti nei locali delle scuole elementari e dell'asilo Bado. Forse doveva imporsi una maggiore severità critica, ma si è voluto allargare la competizione a più voci, sperando nelle rivelazioni, che ci sono state, come oggi certifica il giudizio della critica: Peluzzi, Rambaldi, Saccorotti, Berzoini,

Farfa ritratto da Acquaviva



Barbieri, De Salvo... restano nella nostra memoria proprio per le loro prove degli anni Trenta.

La stessa cosa capita con il secondo futurismo, tornato in gloria dopo un lungo ingiustificato silenzio cui era stato condannato per pregiudizi ideologici. Giustamente a Spotorno brillano i nomi di Acquaviva e di Farfa, di Gussago e Annaviva, esposti accanto a nomi come quelli di Fabbri e Fontana. "Una mostra che è proprio un amore", commenta Emilio Zanzi. Giudizio forse riduttivo, che non tiene conto di tanti fermenti, più o meno "visibili" tra le schiere di pittori "laureati" che hanno invaso le rocce, i colli e i vicoli, perdendosi in una natura meno pettinata e miniata, più adatta a lasciar libero il pittore della sorella Riviera di Levante.

Chiusi i battenti della mostra, l'estate si consuma in fretta, con un'ombra di malinconia: come bene la raccontano i silenziosi quadri di Usellini. Un trampolino senza bagnanti, due poltrone a sdraio voltate verso il mare. Sarà l'ultima estate di pace, ma la guerra è ancora lontana dalle nostre frontiere. Il mare di Spotorno, fra i tronchi nitidi dei pini, è steso come una seta, e il vento punge con

leggerezza. Prima del ritorno in città, sono belle le passeggiate verso le Manie in un'aria freschissima. Quando verrà l'inverno, denso di ombre, a renderlo meno duro non basteranno i ricordi delle regate di barche condotte da leggiadre signore o del grande convegno guascone del Premuda, con cadetti, cavalleggeri, moschettieri e i granatieri comandati da Willy Berlingieri...



Mesi bui, ma il 12 maggio 1940 "Il Giornale di Genova" annuncia che "anche quest'anno la ridente Spotorno avrà la sua mostra estiva, la sua festosa adunanza di artisti, la sua esaltazione pittorica". Il tema sarà il paesaggio ligure, figure del mare o composizioni di fauna marina: esplicito invito ai ceramisti di Albisola. Premi per diecimila lire e inaugurazione fissata al 29 luglio.

Ancora il 24 maggio "Il Giornale di Genova" reca un annuncio della III^a Mostra d'Arte. A meno di un mese, la guerra; le città diventano mute. La sera, nel buio azzurro delle strade sembra che il sorgere della luna

Il "Trampolino" di Usellini
simboleggia bene la fine dell'estate.

svuoti come per incanto la città. Non più uscite a valanga, verso mezzanotte, dai teatri; non più serate danzanti con musiche sincopate, *whisky and soda*, sigarette estere; non più rumorose compagnie a scorrazzare in auto per i tornanti dell'Aurelia.

Il 13 giugno 1940, primo segno della guerra sulle nostre coste: la squadra navale francese bombarda da Albisola a Spotorno. Nessuno restituirà l'incanto di quelle straordinarie stagioni, quando ogni luogo, ogni angolo della costa, faceva gridare al miracolo della scoperta, e tutti volevano dipingere la Migia, splendida e luminosa creatura, sulle spiagge di Spotorno o in barca o sulle rocce dell'isolotto. Scivola via la piccola folla di artisti, di critici, di giornalisti.

Tanti nomi da ricordare. Ma chi non c'era a Spotorno nei giorni del Bagutta, svagati e ignari del cataclisma che stava per sommergere l'Europa?

La storia del premio Bagutta-Spotorno non finisce qui.
Per tre anni, 1958-1960, il paese si affollò nuovamente di artisti,
ma il clima era profondamente cambiato.
La manifestazione aveva perso il carattere originario,
familiare e un po' naïf, per assumere una forma ufficiale,
con una partecipazione allargata anche a presenze internazionali.
Al momento della ripresa il grande Orio volle premettere,
in apertura del catalogo 1958, una pagina che ripubblichiamo,
come testimonianza di affetto verso un generoso amico di Spotorno.

Ritorno

*Abbiamo riaperto davanti al mare di Spotorno
le salette per la mostra di pittura intitolata al
binomio Bagutta-Spotorno.*

*L'ultimo incontro era di quasi vent'anni or sono,
e il ricordo di esso si associa a quello di un caro
amico scomparso, di N. G. Fiumi che alla pittura
aveva dedicato quasi segretamente, fin dalla
giovinezza, un inesausto fervore. Egli amava
Bagutta, riconoscendo nella riunione conviviale
degli amici, durata tanti anni, la confortante
presenza di un sentimento, che è appunto quello
della solidale amicizia fra artisti, tante e tante*

*volte retoricamente decantato, ma sì raramente
messo in pratica. Nello spirito di alcuni amici
liguri, durante i suoi soggiorni in una piccola
casa di Spotorno Egli aveva riconosciuto lo stesso
sentimento. Per questo l'incontro fra Bagutta e
Spotorno fu reso facile e riuscì fecondo.*

*Oggi ci ritroviamo qui. Molti anni sono passati,
ma crediamo di poter dire che l'animo è lo
stesso, perché le cose buone della vita sempre
si rinnovano. Quelli che erano allora gli artisti
"giovani" sono, adesso, uomini maturi. Essi
non hanno imposto a nessuno dei concorrenti*

l'appartenenza ad un determinato "ordine" ma, fermi nella fede che spina dorsale dell'arte sia quel "racconto" o quel sentimento di poesia senza il quale non è possibile stabilire un "colloquio" fra l'artista e il "pubblico", hanno suggerito un tema, assai largo del resto, chiedendo loro di ispirarsi ai motivi della "vita del mare". E sarebbe lungo voler indicare qui la varietà infinita di questi motivi che ciascun artista poteva far ricantare in sé nei modi pittorici che meglio esprimevano la sua visione.

Non si voleva una coincidenza banale fra il quadro e il fascino del luogo dove la mostra era indetta. Si chiedeva la sincerità di un sentimento di contemplazione, di osservazione, di meditazione. Nessuna piacevolezza illustrativa, nessuna "frivolità" vagamente propagandistica, nes-

sun particolare "elogio" a determinati valori di una stazione turistica. Dobbiamo ringraziare gli amici di Spotorno, che così intensamente e affettuosamente si sono adoperati per la realizzazione della mostra, per aver lasciato gli artisti e la giuria completamente liberi sia nel loro lavoro che nel loro giudizio.

Il "Bagutta-Spotorno" è risorto, e sembra sia rinato sotto ai segni di una schietta e profonda sincerità e libertà.

Cose che è bene vadano sempre d'accordo, perchè l'una non può esistere se non esiste l'altra. Che esso, anche negli anni a venire, valga come punto di incontro chiarificatore nella complessa polemica delle arti, è la nostra più viva speranza.

Orio Vergani

Naturalmente, anche nella nuova stagione
Luigi Pennone è l'anima dell'organizzazione;
nell'estate 1959 la rivista "Liguria" dell'editore Sabatelli dedica ampio spazio al Premio
(come già era avvenuto per le edizioni anteguerra).
Il giornalista - da qualche anno animatore a Savona della Galleria Sant'Andrea
che per tre decenni sarà un punto di riferimento per gli appassionati d'arte -
ricorda commosso quei magici momenti.

*[...] Per un mese si videro sulla spiaggia, in
pineta o sui poggi intorno alla bella cittadina
balneare, muniti delle più strane attrezzature e
delle più bizzarre acconciature, pittori lombardi,
liguri e piemontesi.*

*Ottavio Steffenini, tornato di fresco da un
soggiorno in sud America, ostentava modi da
"gaucho", suonava la chitarra e declamava versi
di Rubèn Dario.*

*Mario Vellani-Marchi cercava di ritrovare in un
piccolo cabotaggio costiero le sue luci "buranelle"
così come Enzo Morelli.*

Leonardo Borgese, non ancora dittatore di

*critica d'arte sul gran foglio milanese, era un
riservato ed elegante pittore; Cesare Maggi,
vecchio "aficionado" di Spotorno ne ricantava le
lodi dimentico della sua nativa passione per le
montagne ed i ghiacci.*

*I genovesi ed i savonesi andavano a gara ed
ostentavano la sicurezza di chi si sente "chez
soi". Avevamo tutti venti e più anni in meno: e
la serenità serale di Spotorno era travolta dalle
grandi discussioni che impegnavano i Collina e i
Raimondi, i De Salvo e i Rambaldi, i Saccorotti e
i Gambetta per tacere dei Peluzzi, Rodocanachi,
Acquaviva ecc. ecc.*

Giangio Fiumi e Gigetto Novaro facevano gli onori di casa. Ed Orio Vergani era il vero “genius loci” sempre pronto a condurre gli amici

alla scoperta di un angolo, di uno scorcio, di una lapide ch’egli solo aveva saputo fiutare e scoprire con diabolica abilità di segugio. [...]



Al rinato Premio Bagutta Spotorno
Contardo Barbieri presenta una nuova
“Isola da Sant’Antonio” (1958).

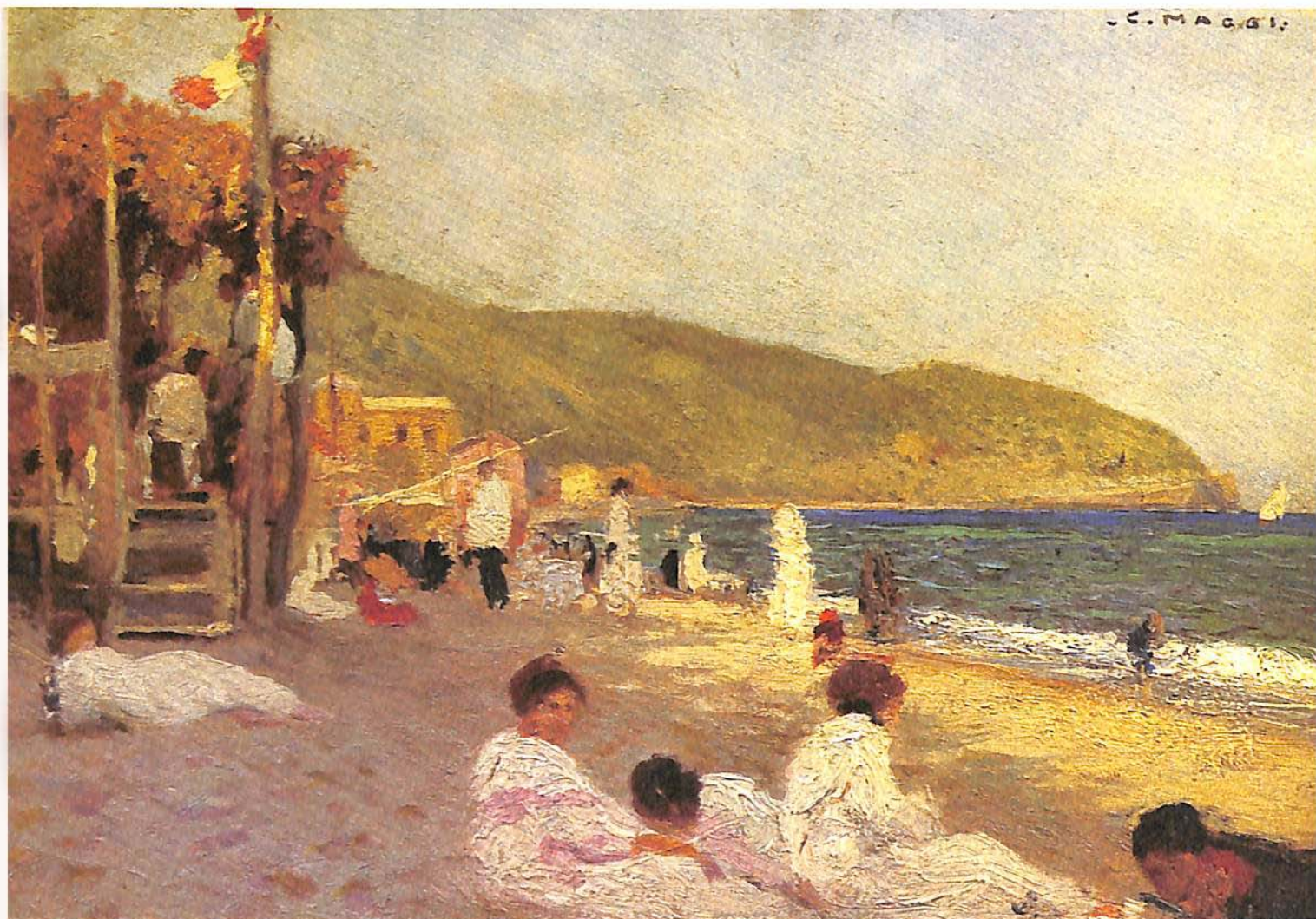
La Spotorno di Cesare Maggi

Cesare Maggi (Roma, 1881-Torino, 1961)

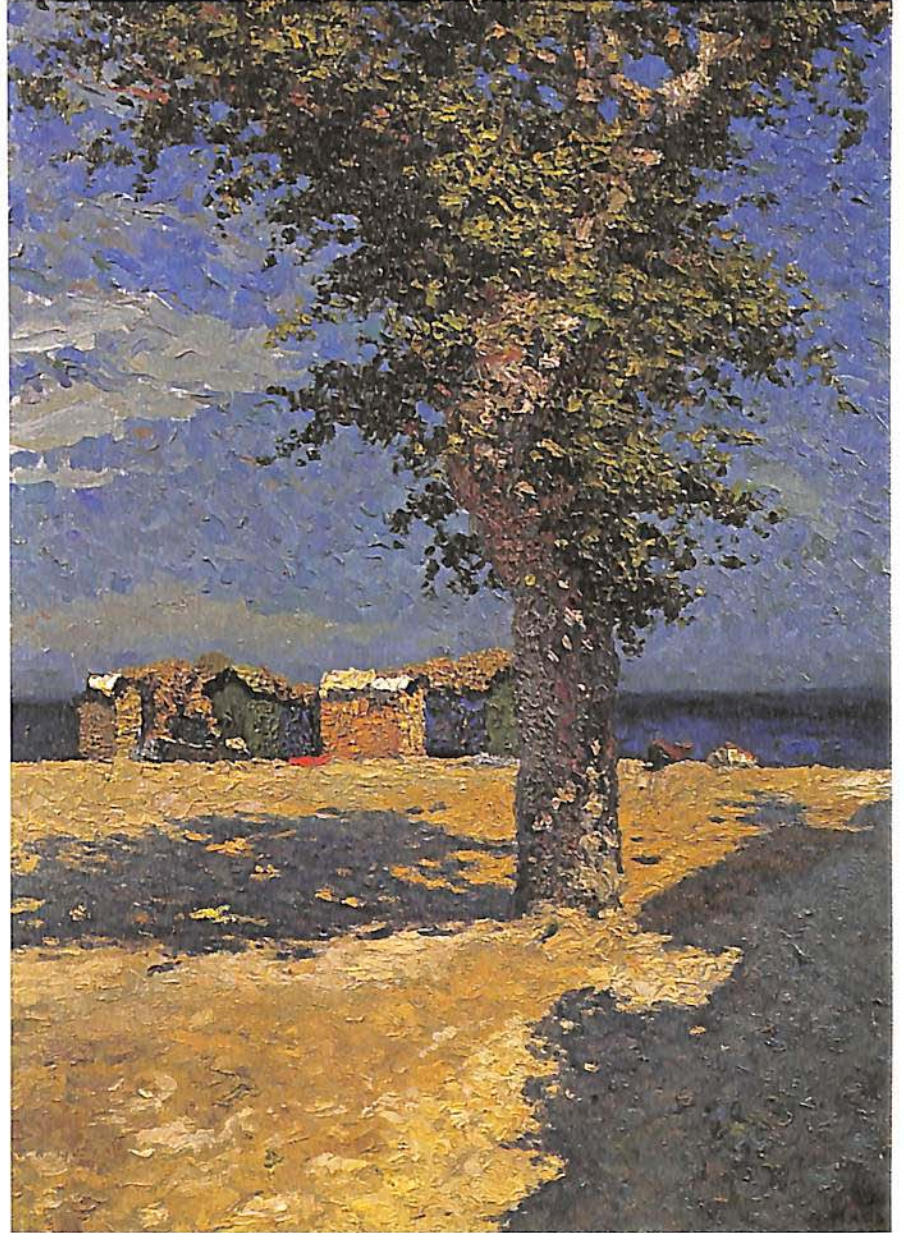
Allievo prima di Vittorio Corcos, pittore realista, e poi di Gaetano Esposito, paesaggista napoletano. Giovanissimo, fu presente all'Esposizione fiorentina del 1898.

Dopo una breve esperienza parigina, nel 1899 si trasferì a Milano, dove, colpito dalla grande mostra postuma dedicata all'opera di Giovanni Segantini, ne adottò la tecnica del divisionismo, decidendo di dedicarsi definitivamente alla pittura di paesaggio. Stabilitosi a Torino, si appoggiò alla galleria di Alberto Grubicy che ne promosse l'attività imponendolo come figura di primo piano tra i divisionisti del primo Novecento, con una produzione rivolta soprattutto al paesaggio di montagna, interpretato con efficace immediatezza.

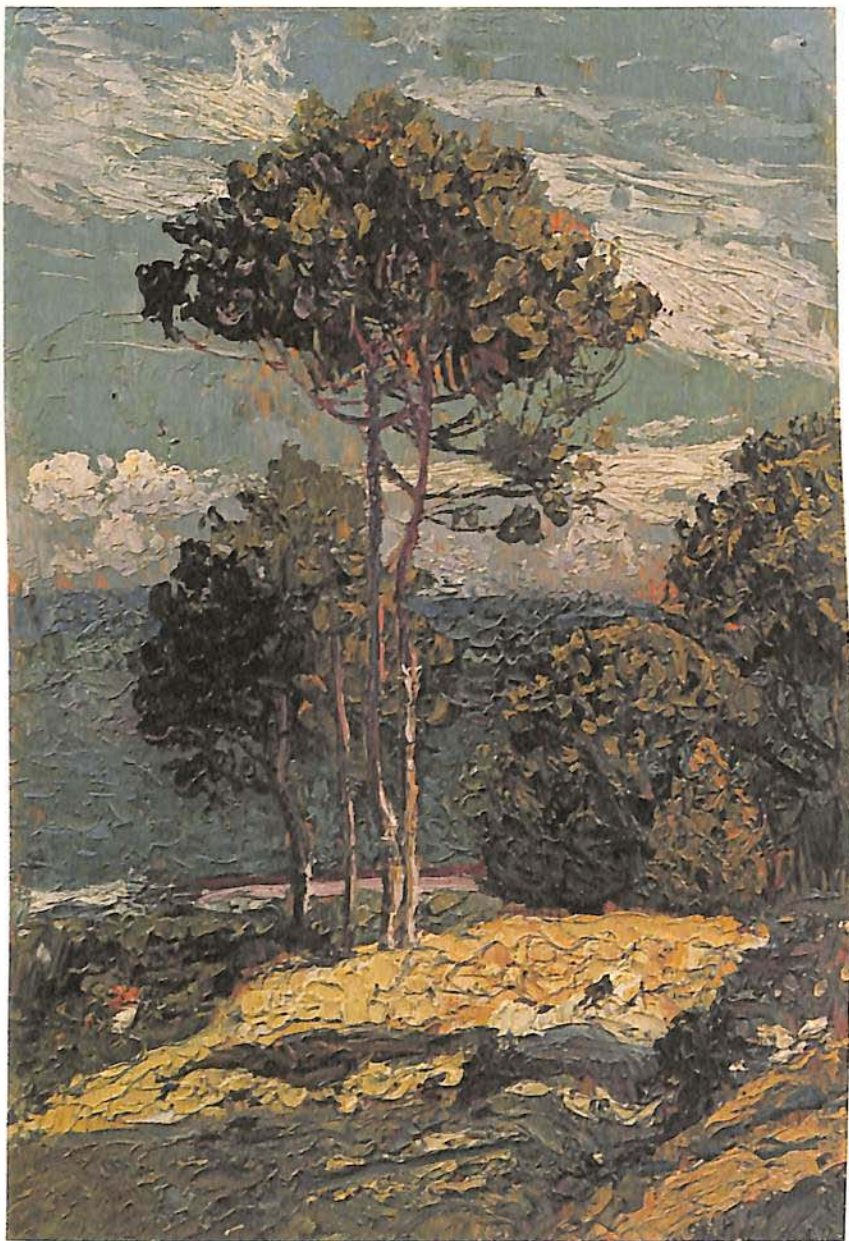
Presente ormai nelle più importanti rassegne dell'arte europea, nel 1912 ebbe una sala all'Esposizione Internazionale di Venezia. Nel 1936 ebbe la cattedra di pittura all'Accademia Albertina di Torino.



Sulla spiaggia, 1912-1913.



Spiaggia, 1921.



Nei pressi di Spotorno, 1921



La spiaggia di Spotorno, 1922-1925.



Mareggiata, 1928-1930.

La Spotorno di Aldo Raimondi

Aldo Raimondi (Roma, 1902 – Milano, 1997)

Ebbe la sua formazione artistica a Roma, dove frequentò lo studio di Giuseppe Signorini e l'Accademia di Belle Arti, fino alla laurea in architettura.

Dopo alcune esperienze di pittura a fresco durante il servizio militare a Milano, nel 1926 si trasferì a Parma per insegnare in un istituto d'Arte, e riuscì ben presto ad affermarsi nell'ambiente artistico locale soprattutto come acquerellista di paesaggio, realizzando tra l'altro, su commissione pubblica, una serie di vedute della città vecchia.

Con una mostra personale del 1930, organizzata a Parma, confermò questa sua specializzazione, e da allora fu presente in molte città italiane per illustrarne il paesaggio storico e naturalistico, con serie di immagini fresche e accattivanti, divulgate poi spesso in forma di cartolina.

Come illustratore lo ricordiamo alla "Domenica del Corriere" dal 1938 al 1940 e poi al "Popolo" di Torino.

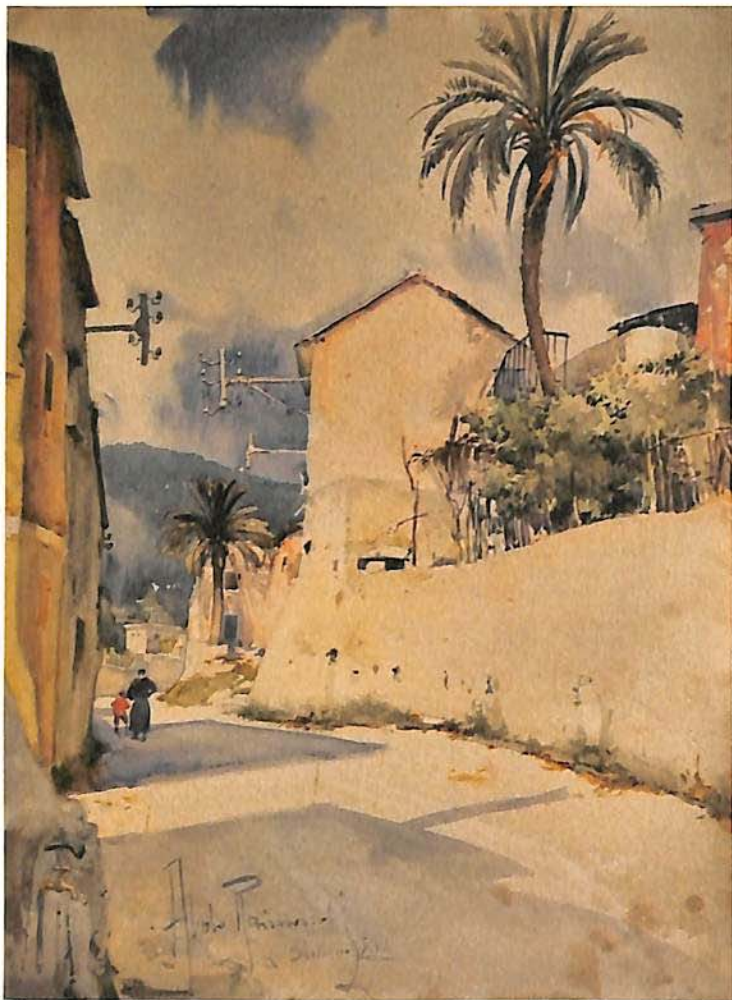
Noti anche alcuni ritratti, in particolare quelli dei papi Pio XII, Giovanni XXIII e Paolo VI. Insegnò per pochi anni tecnica dell'acquerello all'Accademia di Brera, ma lasciò questa attività subito dopo la guerra per dedicarsi a tempo pieno alla professione di illustratore.



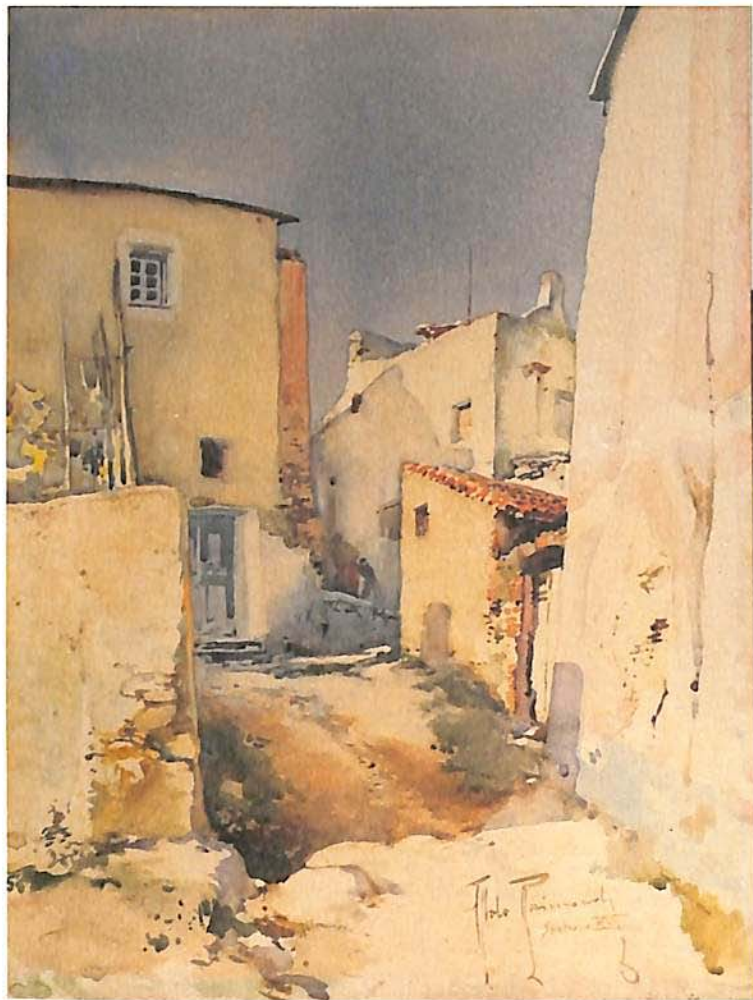
Piazza della Vittoria e Via al Municipio.



La spiaggia del "Sirio".



Borgata Prelo.



Prelo.



La pineta.

Curva di Sant'Antonio.

Di questi due acquerelli abbiamo testimonianza solo dalle cartoline che ne furono tratte.



I cataloghi del Premio Bagutta Spotorno

Per le due edizioni del Premio Bagutta Spotorno i cataloghi furono affidati all'impegno editoriale del bravo tipografo Brizio di Savona. Nei volumetti si nota, a fronte dell'eleganza grafica e compositiva, una scarsa qualità delle immagini riprodotte, dovuta forse a scadenti riprese fotografiche, forse a insufficiente cura nella realizzazione dei cliché.

Abbiamo comunque deciso di riprodurre in questa sede tutte le immagini presenti nei cataloghi, sia per la loro importanza documentaria (essendo quasi sempre irreperibili gli originali, che solo in pochi casi si ritrovano nei cataloghi personali di alcuni degli autori), sia per recuperare i criteri e lo spirito delle scelte effettuate dai curatori delle mostre. Infatti gli artisti potevano partecipare con più opere, di cui solo una veniva riprodotta nel catalogo, mentre le altre venivano menzionate nella pagina di riferimento dedicata all'autore. Noi ci siamo limitati a segnalare, per ogni artista, l'opera riprodotta con la relativa didascalia originale. Per gli artisti presenti alla manifestazione, ma la cui opera non è stata riprodotta in catalogo, ci siamo necessariamente limitati a fornire l'elenco, sempre in ordine alfabetico, secondo il principio seguito costantemente dai curatori dei cataloghi.

Catalogo del Premio Bagutta Spotorno - 1938

- 1 - GIOVANNI ACQUAVIVA
- 2 - ARMANDO BARABINO
- 3 - CONTARDO BARBIERI
- 4 - MARCELLO BARLI
- 5 - LINO BERZOINI
- 6 - RENZO BONGIOVANNI-RADICE
- 7 - LEONARDO BORGESE
- 8 - RAFFAELE COLLINA
- 9 - GIANNI COLOGNESE
- 10 - RENATA CUNEO
- 11 - G. BATTISTA DE SALVO
- 12 - ADRIANO DI SPILIMBERGO
- 13 - PIETRO DODERO
- 14 - AGENORE FABBRI
- 15 - NAPOLEONE FIUMI
- 16 - GUIDO GALLETTI
- 17 - MARIO GAMBETTA
- 18 - DINO GAMBETTI
- 19 - CANDIDO GROSSO
- 20 - CESARE MAGGI
- 21 - ENZO MORELLI
- 22 - GIGETTO NOVARO
- 23 - ESO PELUZZI
- 24 - MARIO RAIMONDI
- 25 - FORTUNATO CARLO ROSTI
- 26 - FEDERICO SEITUN
- 27 - GUERRINO TRAMONTI
- 28 - GIANFILIPPO USELLINI
- 29 - FELICE VELLAN
- 30 - MARIO VELLANI MARCHI

- Spotornoaerostrada
Sulla spiaggia
L'Isola da Sant'Antonio
Paesaggio ligure
Spotorno paesaggio
La foce del torrente
Spotorno dal mare
Spiaggia di levante
Via Aurelia
Il "Calissi"
Spotorno Prelo
Paesaggio con vela bianca
Vecchie barche
Ritratto della signora D.D.
Piazza della Chiesa Spotorno
Il Pescatore
Il bosco della cava
Marina di Spotorno
Vallata ligure
La spiaggia del Merello
Paesaggio
Il Campanile
Marina
Madonna con Bambino
La stazione
Paesaggio
Testa
Trampolino
Notturmo
San Paragorio a Noli

Ha partecipato anche OTTAVIO STEFFENINI



1



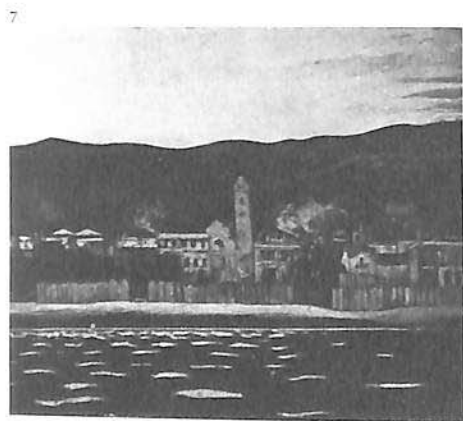
4



2



5



7



6



3



11



8



14



9



13



12



10



22



17



15



19



18



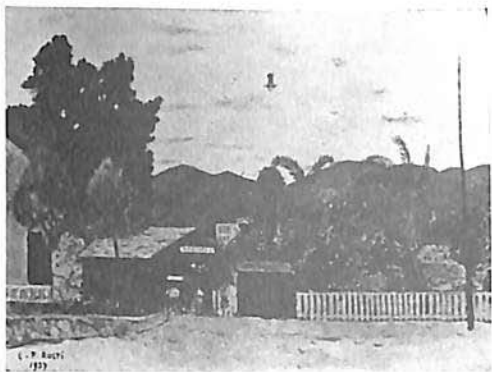
16



21



20



25



23



28



26



24



30



20



27

Catalogo del Premio Bagutta Spotorno - 1939

1 - GIOVANNI ACQUAVIVA	Apparizione di Bagutta-Spotorno
2 - ANTONIO AGOSTANI	Marina
3 - EDOARDO ALFIERI	Gli amici del mare
4 - ROBERTO ALOI	Trofeo di pesca
5 - ANNAVIVA	Mare in festa
6 - CONTARDO BARBIERI	Porto di Savona
7 - MARCELLO BARLI	Paesaggio Loanese
8 - AVE BASSANO	L'ancora
9 - LINO BERZOINI	Paesaggio Spotornese
10 - ENRICO BORDONI	Noli
11 - LUIGI BRACCHI	Vecchia darsena di Savona
12 - MICHELE CASCELLA	Portofino
13 - MARIO CIUCCI	Spotorno
14 - RAFFAELE COLLINA	San Paragorio di Noli
15 - GIANNI COLOGNESE	Spiaggia a Capo noli
16 - RAFFAELE DE GRADA	Paesaggio presso Massa
17 - ANNALISA DELFINO	Paesaggio ligure
18 - LUIGI DE STEFANIS	Bagnante
19 - G.B. DE SALVO	Frutteto in Albisola
20 - LEONARDO DUDREVILLE	Aguglie e triglie
21 - AGENORE FABBRI	Piccolo pescatore (bronzo)
22 - ALMA FIDORA NEBBIA	La Fiera a Cairo Montenotte
23 - NAPOLEONE G. FIUMI	Spiaggia di Spotorno
24 - LUCIO FONTANA	Aragosta (ceramica)
25 - GUIDO GALLETTI	Bagnante
26 - DINO GAMBETTI	La Pineta
27 - MARIO GAMBETTA	Strada di Albisola
28 - CORNELIO GERANZANI	Pesci
29 - CANDIDO GROSSO	Pietra Ligure panorama di ponente
30 - ORLANDO GROSSO	Signora sul mare
31 - ANGELO CAMILLO MAINE	Elefante marino (bronzo)
32 - GUIDO MICHELETTI	Sul Lido

33 - GUIDO CORDERO DI MONTEZEMOLO
34 - CESARE MONTI
35 - PIERO MONTI
36 - GIGETTO NOVARO
37 - IVOS PACETTI
38 - ENRICO PAOLUCCI
39 - ESO PELUZZI
40 - CARLO PRADA
41 - EMANUELE RAMBALDI
42 - MARIO RAIMONDI
43 - GIOVANNI RIVA
44 - PAOLO RODOCANACHI
45 - FORTUNATO ROSTI
46 - OSCAR SACCOROTTI
47 - ALBERTO SALIETTI
48 - NANNI SERVETTAZ
49 - ADRIANO SPILIMBERGO
50 - ARTURO TOSI
51 - GUERRINO TRAMONTI
52 - GIANNI TRIBAUDINO
53 - GIANFILIPPO USELLINI
54 - MARIO VELLANI MARCHI
55 - LIBERO VERZETTI
56 - OTTAVIO STEFFENINI

Spiaggia deserta (Varigotti)
Carcare
Il porto del carbone
Trebbiatura
Meriggio ad Albisola
Golfo di Spotorno
Mattino ligure
Mattino ligure
Pomeriggio a Spotorno
Paesaggio (terracotta)
Nascita di Venere (gesso)
La piana d'Albisola
Noli
Foce del Crovetto
San Salvatore dei Fieschi
Bagnante antica
Collina ligure
Ponte a Zoagli
Bagnante
Verso Spotorno
Piazzetta Spotornese
Arrivo a Noli
Dintorni di Noli
Porto di Savona

Hanno partecipato anche

G.M. AICARDI, ELDA AROZZA, ARMANDO BARABINO, AUGUSTO BARACCHI, ALBERTO BENISCELLI, TIMO BERTOLOTTI, CESARE BISCARRA, ANTONIO M. CANEPA, RODOLFO CASTAGNINO, ANTONIO DE LUCA, CELESTE DI COLBERTALDO, FARFA, MARIA FERRERO, CLAUDIA FORMICA, CESARE FRATINO, TERESA GAZZO, L. GIAMPAOLO, CESARE GIRAUDO, EUPREMIO LOMARTIRE, ROSALBO LOTTERO, EMANUELE MARTINENGO, ERNESTO MASSIGLIO, ENRICO MAZZOLANI, METELLO MERLO, ENZO MORELLI, ENRICO PASINI, LINO PERISSINOTTI, UGO POZZO, MARIO RADICE, MANLIO RHO, FAUSTA RIVERA, EDGARDO ROSSARO, MARIA SCHIERONI, FEDRICO SEITUN, VIRIO DA SAVONA, ADELINA ZANDRINO, FELICE ZANINI.









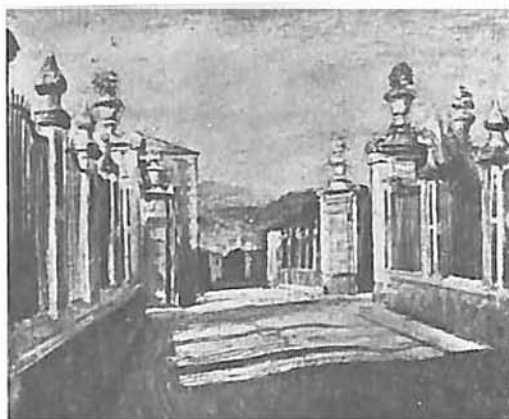
25



24



26



27



28



31



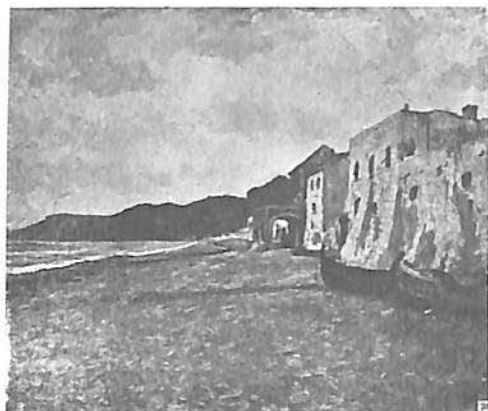
29



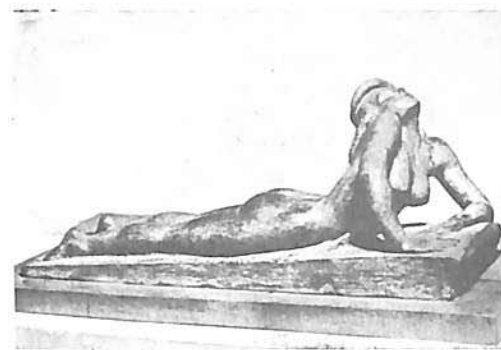
30



34



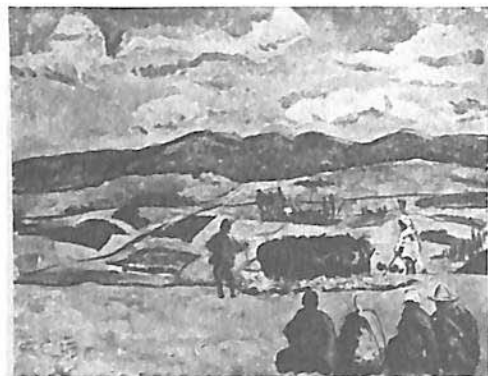
33



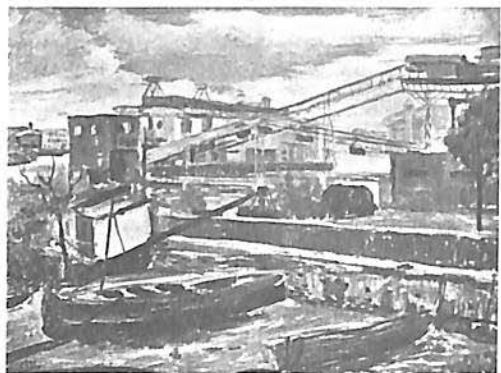
32



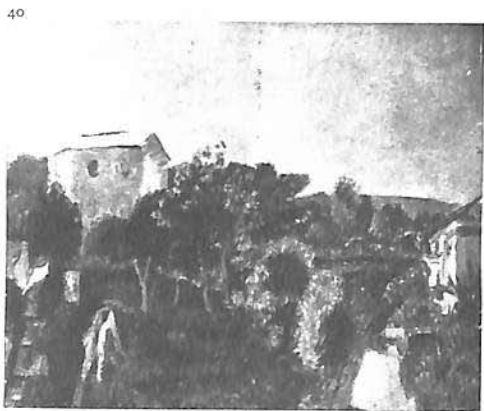
37



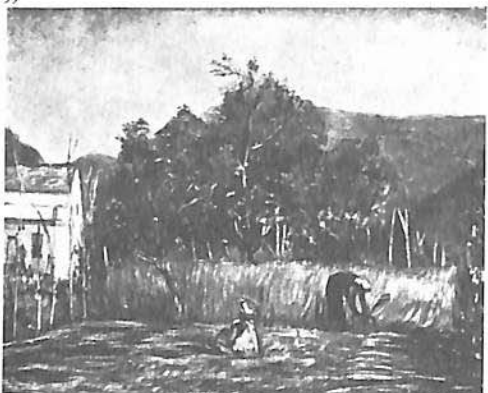
36



35



40



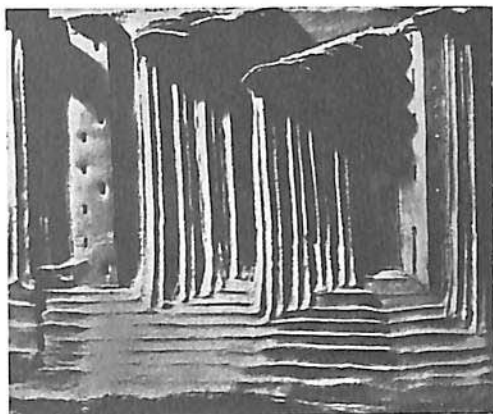
39



38



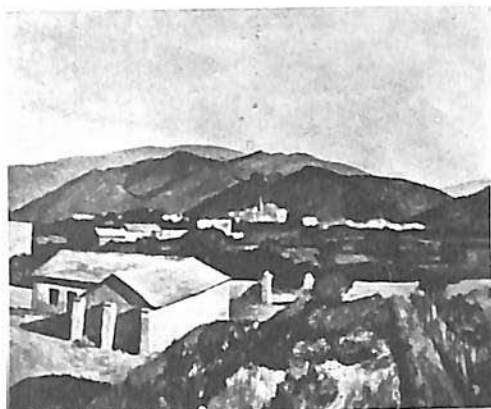
43



42



41



44



45



48



46



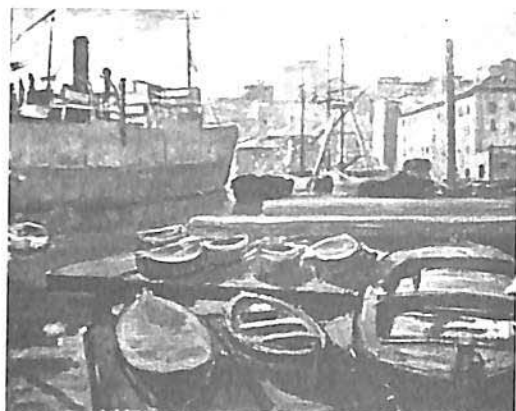
47



51



49



56



50



52



53



54



55

Indice dei nomi

*i numeri in tondo si riferiscono
alle pagine del testo, i numeri in
corsivo alle immagini*

Acquaviva Giovanni 34, 37, 39, 53, 55,
56, 58, 59, 60, 65, 80, 86
Agostani Antonio 34, 53, 86
Aicardi G.M. 85
Ajmone Lidio 12
Alfieri Edoardo 86
Alford Henry 7
Aloi Roberto 51, 54, 55, 86
Annaviva 50, 60, 86
Antonucci Antonio 58
Arozza Elda 85
Barabino Armando 40, 80, 85
Baracchi Augusto 85
Barbieri Contardo 34, 38, 39, 40, 41, 43,
60, 66, 80, 86
Barli Marcello 40, 80, 86
Bassano Ave 86
Beniscelli Alberto 85
Bernardi Romolo 10, 17
Bertolotti Timo 85
Berzoini Lino 48, 50, 59, 80, 87
Biscarra Carlo Felice 6
Biscarra Cesare 85
Bonardi Dino 42
Bongiovanni-Radice Renzo 80
Bordoni Enrico 34, 48, 87
Borgese Leonardo 33, 55, 56, 58, 65, 80
Bozzano Guglielmo 37
Bracchi Luigi 87
Brizio 27, 30, 78
Canepa Antonio M. 85
Caproni Giorgio 46
Carabain J.F. 10
Carpi Aldo 34, 44

Cascella Michele 87
Castagnino Rodolfo 85
Cavaglieri Giorgio 30
Charbonnet Ch. 14
Ciucci Mario 87
Colbertaldo Celeste (di) 85
Collina Raffaele 30, 31, 34, 36, 38, 40, 43,
47, 48, 49, 51, 65, 81, 87
Colognese Gianni 43, 81, 87
Cordero di Montezemolo Guido 90
Cuneo Renata 81
d'Albisola Tullio 37, 53
De Grada Raffaele 88
Delfino Annalisa 50, 88
De Luca Antonio 85
De Stefanis Luigi 88
De Salvo G.B. 34, 38, 40, 44, 45, 48, 50,
51, 55, 60, 65, 81, 88
Dodero Pietro 40, 81
Dudreville Leonardo 44, 55, 88
Fabbri Agenore 37, 50, 51, 53, 54, 58, 60,
81, 88
Farfa 33, 38, 53, 56, 58, 59, 60, 85
Ferrero Gussago Maria 50, 60, 85
Ferrato Walter 38
Fidora Nebbia Alma 50, 58, 88
Fiumi Napoleone G. 24, 25, 30, 31, 32, 33,
34, 35, 40, 47, 48, 49, 51, 58, 63, 66, 82, 88
Fontana Lucio 50, 53, 54, 58, 60, 89
Formica Claudia 53, 85
Fratino Cesare 85
Funi Achille 44
Galletti Guido 82, 89
Gambetta Mario 34, 45, 45, 50, 65, 82, 89
Gambetti Dino 50, 82, 89
Gazzo Teresa 85
Geranzani Cornelio 89
Giampaolo L. 85
Giraudò Cesare 85
Grosso Candido 82, 89
Grosso Orlando 89
Home Gordon 8, 9
Liégeard Stéphen 8
Lomartire Eupremio 85
Lottero Rosalbo 85
Maccari Mino 21
Maggi Cesare 7, 9, 10, 11, 12, 23, 25, 34, 38,
40, 43, 65, 67-72, 82
Maine Angelo Camillo 89
Marinetti F.T. 37, 38, 47, 49, 52, 53, 56
Martinengo Emanuele 48, 85
Massiglio Ernesto 85
Mazzolani Enrico 85
Merlo Metello 85
Micheletti Guido 90
Monti Cesare 90
Monti Piero 90
Morelli Enzo 36, 38, 41, 42, 43, 55, 65,
82, 85
Munari Bruno 49
Novaro Giletto 22, 24, 26, 27, 30, 33, 35,
36, 49, 52, 53, 66, 82, 90
Pacetti Ivos 50, 90
Paolucci Enrico 50, 90
Pasini Enrico 85
Peluzzi Eso 34, 37, 39, 44, 51, 55, 59, 65,
83, 90
Pennone Luigi 30, 32, 33, 34, 35, 36, 38,
46, 47, 49, 51, 52, 53, 56, 58, 59, 65
Perissinotti Lino 85
Piovene Guido 54, 55
Pontecorvo Raffaele 40
Pozzo Luigi 30
Pozzo Ugo 49, 56, 85
Prada Carlo 34, 90
Pulcini Camillo 17
Radice Mario 56, 85
Rambaldi Emanuele 48, 53, 59, 65, 91

Raimondi Mario 10, 36, 39, 45, 51, 53, 54,
58, 65, 83, 91
Raimondi Aldo 10, 73-77
Rava Giovanni 10, 42
Rho Manlio 56, 85
Riva Giovanni 91
Rivera Fausta 50, 85
Rodocanachi Paolo Cian 50, 65, 91
Rossaro Edgardo 85
Rosso Giuseppe 27, 46, 47, 49
Rosti Fortunato 30, 33, 36, 38, 50, 83, 91
Saccorotti Oscar 34, 44, 49, 53, 55, 59,
65, 91
Saliotti Alberto 44, 91
Sbarbaro Camillo 44, 45, 53
Schieroni Maria 85
Seitun Federico 34, 83, 85
Servettaz Nanni 50, 91
Solari Giovanni 50
Spilimbergo Adriano 40, 50, 81, 92
Steffenini Ottavio 38, 65, 79, 92
Tomba Carlo 21
Tosi Arturo 44, 55, 92
Tramonti Guerrino 83, 92
Tribaudino Gianni 92
Usellini Gianfilippo 35, 50, 60, 61, 83, 92
Vallega Pio 10, 13
Vellan Felice 83
Vellani Marchi Mario 19, 27, 29, 34, 36,
40, 44, 53, 55, 56, 65, 83, 92
Vergani Orio 25, 27, 30, 37, 42, 50, 51, 63,
64, 65, 66
Verzetti Libero 92
Virio da Savona 85
Zandrino Adelina 50, 85
Zanini Felice 85
Zanzi Emilio 38, 41, 59, 60

Bibliografia delle fonti utilizzate

AA. VV., *Gianfilippo Usellini*, Sondrio 1994.

AA. VV., *Turismo d'autore. Artisti e promozione turistica in Liguria nel Novecento*, Milano 2008.

ASTENGO DOMENICO, *Galletti squisiti e pagine immortali. Lettere di Camillo Sbarbaro a Gippetto Novaro (1956-1966)*, in "Risorse", anno VII (1993), n. 3, pp. 23-28.

FUGASSA STEFANO, GUARNASCHELLI ALDA (a cura di), *Contardo Barbieri. Un libero Novecento*, Pavia 1995.

GALLO PECCA LUCIANO E MARGHERITA, *L'avventura artistica di Albisola (1920-1990)*, Savona 1993.

GINEX GIOVANNA, REBORA SERGIO (a cura di), *Scoperta del mare. Pittori lombardi in Liguria tra '800 e '900*, Milano 1999.

GRANDE ADRIANO, *Gambetta*, Savona 1970.

MARINI GIUSEPPE LUIGI, *Cesare Maggi*, Cuneo 1983.

PARENTI MARINO (a cura di), *Bagutta*, Milano 1955.

PENNONE LUIGI, *Pittura e scultura a Bagutta-Spotorno*, in "Liguria", anno VIII, nn. 6-7 (giugno-luglio 1939), pp. 13-18.

PRESOTTO DANILO (a cura di), *Lettere di Lucio Fontana a Tullio d'Albisola*, Savona 1987.

RIOLFO MARENGO SILVIO (a cura di), *Gippetto Novaro*, Savona 1985.

TORCELLO MARIA PIA (a cura di), *Mario Gambetta*, Acqui Terme 2012.

VERDONE MARIO, *Acquaviva*, Savona 1987.

VERGANI LEONARDO, VERGANI GUIDO, *Vellani Marchi*, Milano 1984.

Indice

- 7 Pittori a Spotorno
- 67 La Spotorno di Cesare Maggi
- 73 La Spotorno di Aldo Raimondi
- 78 I cataloghi del Premio Bagutta Spotorno
- 79 Catalogo 1938
- 84 Catalogo 1939
- 93 Indice dei nomi
- 94 Bibliografia delle fonti utilizzate

Finito di stampare nel mese di luglio 2015
presso la Litografia Bacchetta in Albenga



